

XIX

CONGRESSO
NAZIONALE
RIMINI 2023

CGIL ■

IL LAVORO

CREA

IL FUTURO



DOCUMENTO CONGRESSUALE

XIX CONGRESSO CGIL

IL LAVORO CREA IL FUTURO

LA FUNZIONE STRATEGICA
DEL CONGRESSO



Questo nostro XIX Congresso si svolge in un momento straordinariamente complesso e inedito. Stiamo infatti vivendo la crisi più profonda dal dopoguerra e dobbiamo misurarci con eventi che condizioneranno il nostro futuro e le relazioni sul pianeta: pandemia, riscaldamento climatico, trasformazione digitale, del lavoro, demografica e il ritorno della guerra in Europa quale strumento di regolazione delle controversie tra gli Stati e le persone, con una nuova corsa al riarmo.

È una fase storica difficile per la quale servono risposte adeguate alla complessità del momento. Collegare tutti gli elementi di cambiamento dovrà, quindi, essere il compito di una discussione congressuale aperta sulle proposte che avanziamo e su come farle diventare azione sindacale concreta.

La CGIL in questo passaggio storico, anche sulla base di quanto previsto dalla nostra Costituzione, ribadisce la propria contrarietà ad ogni forma di guerra, il proprio impegno per affermare la pace e uno sviluppo sostenibile. Per questa ragione riteniamo priorità assoluta riaffermare il valore fondamentale della democrazia politica ed economica, quale condizione per l'esistenza del Sindacato confederale, per le libertà civili e del lavoro.

Le centinaia di manifestazioni di solidarietà e sostegno alla nostra organizzazione da parte di sindacati e associazioni di ogni parte del mondo, in seguito al vile attacco fascista dell'ottobre 2021, sono un ulteriore incentivo e stimolo per un impegno ancora più intenso e programmato, per dare maggiore confederaltà alla nostra azione, anche in vista delle prossime scadenze congressuali della Confederazione Sindacale Internazionale (CSI) e della Confederazione Europea dei Sindacati (CES).

Per un Sindacato confederale come è la CGIL dal 1906 una peculiarità positiva da preservare nel panorama europeo la ragione fondamentale di esistere è quella di rendere le donne e gli uomini soggetti dotati di diritti che si realizzano nella loro vita e nel loro lavoro. Ciò non semplicemente in una logica di parità, ma assumendo, come CGIL, la differenza di genere, con l'obiettivo di trasformare sia l'organizzazione del lavoro che le relazioni e i rapporti tra le persone.

La contrattazione collettiva, a tutti i livelli, e la solidarietà sono gli strumenti che possono permettere alle lavoratrici e ai lavoratori, tramite l'azione sindacale, di migliorare le loro condizioni di lavoro e di partecipare all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese per affermare una pari dignità tra lavoro e impresa e una reale giustizia sociale. In questi anni così non è stato.

Nel nome della globalizzazione, il lavoro è stato svaloriato fino a rendere sempre più insicuri i luoghi di lavoro, mettendo a rischio la vita delle persone che lavorano; la ricchezza si è concentrata nelle mani di pochi, il potere economico e finanziario delle grandi multinazionali ha prevalso sulla politica e sugli Stati, indebolendo così la democrazia.

La disuguaglianza e i divari generazionali, di genere e territoriali sono aumentati, la precarietà del lavoro è diventata un eterno presente, al punto che si è poveri anche lavorando. Dentro questo difficile contesto abbiamo svolto, negli anni che abbiamo alle spalle, la nostra iniziativa con il Piano per il Lavoro, la Carta dei Diritti, i referendum, il Sindacato di Strada e una diffusa azione di contrattazione collettiva e vertenziale e abbiamo voluto affermare la centralità del lavoro, della sua qualità, dei suoi diritti. Nel

DOCUMENTO CONGRESSUALE



pieno della pandemia, anche attraverso la mobilitazione, abbiamo strappato risultati importanti:

- sui protocolli su salute e sicurezza, frutto anche dell'impegno unitario e del ruolo fondamentale svolto dalle delegate e dai delegati e dagli RLS nei comitati aziendali e territoriali;
- sulla tutela dei redditi e sul blocco dei licenziamenti;
- sul rinnovo di importanti Contratti nazionali, con aumenti salariali che hanno superato l'inflazione e con importanti conquiste normative;
- sugli appalti pubblici, stabilendo che i lavoratori in subappalto hanno le stesse tutele economiche e normative dei lavoratori delle ditte appaltatrici, e sul ripristino della clausola sociale; sui protocolli sulle opere pubbliche, sul lavoro pubblico, sulla scuola e sull'attuazione del PNRR ai quali – in particolare gli ultimi due – bisogna dare attuazione.

Inoltre, abbiamo dato vita a vertenze aziendali, di gruppo e territoriali a difesa del lavoro e contro le delocalizzazioni. Non abbiamo esitato a ricorrere, insieme alla UIL, allo sciopero generale lo scorso 16 dicembre quando su fisco, lotta alla precarietà, Mezzogiorno, politiche industriali, pensioni non ci sono state risposte o, se ci sono state, non andavano nella direzione da noi auspicata. È il momento di investire sul lavoro e sulla sua qualità, a partire dalla formazione permanente, un diritto fondamentale da conquistare con la nostra azione contrattuale, se non si vogliono subire le nuove forme di disuguaglianza di cui l'esclusione dal sapere rappresenta la forma più discriminatoria.

Per questo le lavoratrici e i lavoratori devono conquistarsi il diritto di parola sulla natura degli investimenti, sulle scelte strategiche e sui modelli organizzativi delle imprese. Si tratta di pensare a nuove forme di democrazia economica per un nuovo protagonismo delle lavoratrici e dei lavoratori e per far sì che la Costituzione non rimanga fuori dai cancelli dei luoghi di lavoro.

Non nascondiamoci che, insieme ai risultati raggiunti e alle tante esperienze positive di cui siamo protagonisti, permangono evidenti difficoltà. Per questa ragione nell'Assemblea Organizzativa di Rimini abbiamo deciso di cambiare il nostro modello organizzativo, guardando alla persona, non solo nell'esercizio del suo lavoro ma anche della sua condizione sociale complessiva lungo tutto l'arco della vita, investendo sulla digitalizzazione e la comunicazione, su un piano straordinario di formazione, allargando e ripensando la nostra capacità di rappresentanza nei luoghi di lavoro e nel territorio, nelle filiere produttive, estendendo la democrazia e la partecipazione e indicando nuovi contenuti dell'azione contrattuale.

Ora tocca al Congresso completare il cambiamento necessario.

LA COMPLESSITÀ DELLA CRISI

Siamo nel pieno di una crisi sistemica che investe l'intero assetto delle relazioni sociali, politiche, economiche e pone a rischio l'equilibrio e la convivenza tra umanità e natura. **Occorre superare la dicotomia tra tutela dell'ambiente e del lavoro definendo un nuovo scenario che sia caratterizzato dall'assunzione di quanto stabilito dall'articolo 9 della nostra Costituzione.**

Un quadro reso ancora più difficile dal fatto che da tempo le forze politiche tutte stentano a rappresentare le istanze del mondo del lavoro e ad esprimere di conseguenza un credibile progetto di cambiamento. Cambiamento da fondare su tre capisaldi:

- la piena occupazione;
- la libertà nel lavoro intesa come riconquista della propria condizione di lavoro che è il vero asse di lotta alla precarizzazione;
- un nuovo stato sociale pubblico e universalistico.

Anche per queste ragioni è cresciuta in tutti i Paesi europei una destra nazionalista e xenofoba. La presenza di culture e forze nazionaliste e neofasciste colpisce la partecipazione democratica e il mondo del lavoro e propone un modello di società non coerente con i nostri valori. Il sindacato, infatti, è un obiettivo prioritario di questi movimenti. **Questa cultura patriarcale e fascista si esplicita sia a livello nazionale che internazionale colpendo in particolare i diritti e i corpi delle donne, delle soggettività LGTBQ+.** La nostra Organizzazione si impegna a contrastare ad ogni livello questa ideologia rilanciando la difesa e conquista dei diritti civili e di quelli sociali fortemente in discussione in questa grave crisi economica.

LA GUERRA, L'EUROPA, IL NUOVO ORDINE MONDIALE

Un nuovo drammatico conflitto si sta svolgendo nel cuore dell'Europa. La responsabilità di questa guerra è della Russia, con la sua ingiustificabile e inaccettabile decisione di invadere l'Ucraina portando una grave lesione al diritto internazionale, all'autonomia e all'autodeterminazione di un popolo e di un Paese. In difesa di questo diritto sosteniamo il popolo ucraino con aiuti umanitari e progetti di accoglienza. Il livello dello scontro sta sempre più salendo e la guerra sta ridisegnando l'assetto geopolitico del mondo, mettendo anche in discussione la deterrenza quale strumento di equilibrio tra potenze nucleari. Ritorna la logica dei blocchi militari, viene meno la neutralità e il non allineamento della Svezia e della Finlandia.

La Russia, con l'invasione dell'Ucraina, ha affermato

di voler cambiare il corso e i valori della politica sostituendo “l’universalismo dei diritti” con un nuovo “pluralismo dei valori” e di far valere – in alternativa alla mediazione dei diversi interessi – il principio dei rapporti di forza e il conseguente ricorso al conflitto armato, quale strumento di riduzione delle controversie internazionali.

Bisogna adoperarsi per fermare il conflitto armato in Ucraina e conquistare il negoziato. Oggi la guerra nucleare è una minaccia reale alla sopravvivenza del genere umano.

È il momento di riprendere l’appello promosso nel 1955 da Einstein e Russell, portato avanti da Gino Strada con Emergency, ripreso di recente da Papa Francesco, che chiedeva a tutti i governi del mondo di rinunciare alla guerra e “trovare i mezzi pacifici per la soluzione di tutte le controversie”. Anche per questa ragione siamo contro le politiche di riarmo.

Il conflitto in corso si riflette inevitabilmente sulla Cina. La sua apertura alla Russia era concepita quale risposta alle intenzioni degli Stati Uniti d’America di isolarla e ridurne le possibilità egemoniche. Inoltre, la Russia poteva rappresentare un fondamentale fornitore di materie prime. Il conflitto in corso mette in crisi questi presupposti. A ciò si aggiunge che l’epidemia di Covid-19 rallenta la circolazione delle merci e l’economia nel suo complesso. Un’altra crisi che si aggiunge ad un quadro già di per sé grave.

È necessario che l’Europa maturi una propria visione in autonomia perché questa guerra è dentro il nostro territorio. L’Unione Europea deve dotarsi di una politica estera e, conseguentemente, di una politica di difesa comune, fondata sul concetto di sicurezza condivisa, ripartendo dalle finalità della conferenza di Helsinki per un’Europa di pace. In gioco vi è la sua stessa esistenza politica. Diversamente dalla Polonia e dai Paesi Baltici, Francia, Spagna, Germania e Italia stanno chiedendo una soluzione politica e negoziata del conflitto, consapevoli dell’insostenibilità economica e sociale delle sue conseguenze.

Bisogna allora rimettere in moto la politica per un immediato cessate il fuoco, condizione necessaria per arrivare ad una Conferenza internazionale di pace, come proposto dal Presidente Mattarella.

Il multilateralismo è l’unica strada possibile ed è un’Europa sociale unita, autonoma, che può costruirlo e affermarlo. In questo senso, intendiamo rafforzare il quadro di alleanza sindacale sulla Sicurezza Comune per impegnarci, a livello internazionale ed europeo, per il disarmo e per il ripristino dei trattati sul controllo degli armamenti.

Lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati sono tra coloro che maggiormente subiscono le conseguenze delle guerre. Vengono colpiti i diritti e l’esercizio democratico atto a cambiare e migliorare le proprie condizioni. I conflitti, inoltre, alimentano nazionalismi, contrappongono i lavoratori tra loro e mi-

nano alle fondamenta il principio della solidarietà. Rafforzeremo l’impegno della CGIL per sostenere i sindacati democratici e rappresentativi nel mondo, alimentando la solidarietà internazionale contro gli attacchi alla democrazia e ai diritti. Continueremo a impegnarci per una pace giusta in Israele e Palestina, chiedendo l’applicazione del diritto internazionale. Il sindacato in Europa ha un grande compito da svolgere ed è chiamato a costruire le condizioni per una nuova unità del mondo del lavoro e per affermare una nuova qualità dello sviluppo fondata sulla pace, la cooperazione tra i popoli, la qualità del lavoro e delle produzioni, un sistema sociale in grado di garantire benessere.

IL NUOVO ORDINE MONDIALE TRA PANDEMIA E GUERRA

Siamo al collasso di un sistema sul quale fragilmente si è retto l’ordine mondiale. Come può il mondo del lavoro affrontare il suo rapporto con tutto ciò che succede a livello internazionale? Con che strumenti le lavoratrici e i lavoratori possono interagire a livello globale per un progetto comune? Su questi punti dobbiamo essere sfidanti e costruire un’iniziativa internazionale in grado di rispondere a queste esigenze, in linea con i bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori. Per la complessità e l’urgenza di queste sfide globali, la CGIL continua il lavoro di alleanze e riflessioni per l’elaborazione di richieste e proposte alle istanze sindacali europee e internazionali e il rafforzamento di un’agenda sindacale europea e globale progressista, recuperando in particolare il profilo sindacale della CSI, per dar voce e rappresentanza alle periferie del mondo dove persistono ancora fenomeni intollerabili come il lavoro nero, il lavoro sfruttato, il **lavoro minorile**, l’informalità senza diritti, la persecuzione di leader sindacali e la repressione della libertà di associazione da parte di regimi autoritari.

Il contesto internazionale nel quale ci troviamo è noto. La crescita esponenziale dell’incertezza deprime i consumi e gli investimenti con effetti pesanti sul PIL e sull’occupazione. La prospettiva è quella di una consistente riduzione dei tassi di crescita, se non di una vera e propria recessione. Molti dati ci dicono che l’inflazione rimarrà oltre il 6% per tutto il 2022 con un effetto assai pesante sul potere di acquisto dei salari e delle pensioni. L’interruzione del commercio internazionale, l’aumento delle tensioni sui mercati dell’energia e delle materie prime, sommandosi ai problemi già emersi con la pandemia, stanno destabilizzando le catene globali del valore e stanno mettendo a rischio intere filiere industriali. Inoltre, la contrazione delle esportazioni e delle importazioni sta producendo una gravissima crisi alimentare che col-



pisce in particolare i Paesi già in difficoltà come, ad esempio, quelli del continente africano. La crisi afghana e ancor di più l'arrivo di ormai quasi 5 milioni di rifugiati dall'Ucraina hanno messo ulteriormente in evidenza le contraddizioni delle politiche dei Governi, in particolare di quelli dell'Unione Europea, relativamente alle politiche migratorie. Il Patto Europeo su immigrazione e asilo è il tentativo esplicito di cancellare il diritto d'asilo e di criminalizzare l'immigrazione e la solidarietà. La CGIL rifiuta le pratiche dei respingimenti e dei centri di detenzione, le chiusure dei porti e delle frontiere che caratterizzano la visione securitaria dell'Unione Europea. Chiediamo che alla prossima scadenza non venga riconfermato il memorandum Italia-Libia. Vogliamo un'Europa capace di reali politiche d'integrazione.

La CGIL, in tal senso, conferma il suo impegno per la ratifica, la promozione e il monitoraggio – soprattutto nei Paesi in via di sviluppo – degli standard internazionali del lavoro, definiti dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro, oltre che per l'adozione di norme sulle nuove forme di lavoro. Questo passa anche tramite una nuova stagione di accordi commerciali, in particolare con i Paesi africani, basata sul raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda ONU 2030, degli obiettivi climatici e sul rispetto dei diritti fondamentali del lavoro, a partire dalla partecipazione delle parti sociali nel loro monitoraggio. In tal senso, continueremo il nostro impegno per richiedere finanziamenti alla cooperazione e allo sviluppo volti al raggiungimento di tali obiettivi.

La CGIL ritiene non rinviabile una profonda revisione dei trattati europei, come emerso nelle conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa e come affermato con forza nel documento unitario redatto da CGIL, CISL e UIL in preparazione della Conferenza: occorre dare potere legislativo al Parlamento europeo, superare il meccanismo decisionale basato sull'unanimità ed estendere gli ambiti di competenza delle Istituzioni UE oltre gli attuali.

Una riforma dell'architettura istituzionale non può prescindere da una revisione della governance economica, a partire dal superamento del Fiscal Compact e del Patto di stabilità e crescita, accompagnando i Trattati con un Protocollo per il progresso sociale che sancisca la prevalenza dei diritti sociali sulle libertà economiche. Occorrono regole omogenee sul piano fiscale, eliminare i paradisi fiscali e rafforzare il bilancio europeo, attraverso un aumento considerevole delle risorse proprie. Inoltre, dopo l'approvazione del Piano di Ripresa e Resilienza (Next generation EU), occorre dare vita a strumenti finanziari di mutualizzazione del debito (eurobond), quale condivisione dei rischi, e a politiche monetarie non convenzionali a sostegno delle politiche industriali europee in settori strategici, quali le tecnologie digitali orientate alla sostenibilità ambientale e alla riconversione energetica

verso le fonti rinnovabili. Si può pensare ad uno strumento sul modello del PNRR, ad esempio un nuovo recovery, che acceleri i processi di decarbonizzazione e che favorisca gli investimenti finalizzati alla riconversione industriale e alle fonti rinnovabili.

La CGIL è impegnata per migliorare le proposte di iniziativa legislativa in ambito europeo su salari minimi e contrattazione, lavoro delle piattaforme, trasparenza salariale, equilibrio vita/lavoro e per rivendicare la piena attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali.

SINDACATO E SISTEMA POLITICO

Da tempo è aperta nel Paese una crisi di rappresentanza e di partecipazione democratica dovuta al fatto che le strade della politica e del sociale si sono divaricate e non si è ancora ricostruita una relazione.

Viviamo un profondo cambiamento sociale, politico, economico e di rapporti tra le persone che sta sconvolgendo i valori e le identità.

È una questione che riguarda anche il sindacato. Per questo democrazia, rappresentanza, contrattazione sono fulcro della nostra iniziativa fondate sul ruolo delle delegate, dei delegati, delle attiviste e degli attivisti delle Leghe dello SPI.

Vi è una crisi della politica che ha messo in discussione la fiducia, l'identità e lo stesso significato delle parole, che va affrontata in tutta la sua profondità. Ad esempio, la parola sinistra non sta più ad indicare la centralità del lavoro.

Questo ha contribuito a cambiare la composizione sociale delle forze di sinistra lasciando scoperto tutto il territorio delle vecchie e nuove povertà e delle vecchie e nuove forme di sfruttamento.

E in questo contesto hanno preso forza le pulsioni del populismo perché c'è un mondo sociale, sempre più vasto, senza voce e senza rappresentanza.

È nostra convinzione che proprio sulla grande questione del lavoro si sia realizzata la maggior rottura tra la rappresentanza sociale e la rappresentanza politica tutta. Si è cancellata la centralità e la cultura del lavoro e non lo si è più pensato come soggetto collettivo. La crisi del lavoro è la crisi della sinistra. In secondo luogo, si è affievolito il carattere alternativo dei programmi tra schieramenti diversi. E questo lo si è visto su molti temi e in diverse circostanze: ad esempio sulla precarietà del lavoro, sulla riforma delle pensioni, che ancora oggi grava sulle spalle di tutti, e, storia più recente, sulle misure fiscali.

La politica deve tornare a rappresentare la cultura del lavoro e gli interessi materiali delle lavoratrici e dei lavoratori. **È quindi necessario sfidare le forze politiche alla ricomposizione di una rappresentanza politica del lavoro saldamente ancorata ai valori**

costituzionali. Deve superare la frattura sociale esistente. Ricostruire la rappresentanza e la partecipazione è un terreno fondamentale per dare nuova linfa alla stessa democrazia e agli stessi partiti.

Noi vogliamo ambire a riunificare il mondo del lavoro, condizione imprescindibile per affermare una nuova cultura politica, fondata sulla centralità della libertà nel lavoro e dei suoi diritti e sulla capacità di affermarla nei luoghi di lavoro e nel territorio in cui si vive. Il nostro obiettivo non è essere il sindacato di opposizione o di governo. Il compito delle Organizzazioni sindacali, nella loro totale autonomia, è quello di sviluppare con forza un'azione di pressione, di critica e di sfida progettuale nei confronti del sistema politico preso nel suo complesso, senza rapporti privilegiati e senza collateralismi.

Il sindacato, oggi più che nel passato, ha la responsabilità di promuovere una partecipazione di massa alla vita democratica nei luoghi di lavoro e nel Paese, assumendo l'obiettivo di una piena applicazione dei principi e dei valori della nostra Carta Costituzionale. La CGIL vuole essere un sindacato democratico, pluralista ed unitario delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, che vuole contrattare e realizzare accordi con le imprese, con il Governo e con le Istituzioni.

Siamo un soggetto sindacale che fa dell'autonomia e della confederalità i tratti distintivi del suo agire.

Autonomia non è autosufficienza, ma rappresenta la condizione per rivendicare ed esercitare con pari dignità, nei confronti di tutti gli interlocutori, un ruolo finalizzato alla trasformazione della società, in senso di maggiore giustizia sociale e libertà nella vita e nel lavoro. Confederalità significa anche far vivere un soggetto sindacale portatore di un progetto di cambiamento fondato sui bisogni e sugli interessi di chi rappresenta e non in una logica di scambio con la politica e con le imprese.

UN NUOVO MODELLO SINDACALE PER L'UNITÀ

In Italia, in Europa, nel mondo esistono diversi modelli sindacali ed è aperta una discussione sul ruolo e la funzione della contrattazione e della partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori, in quanto è in gioco l'esistenza stessa del sindacato.

In questi anni di globalizzazione dei mercati e della finanza, la tendenza che ha prevalso tra i capitalismi internazionali è stata la scomposizione dei cicli produttivi e dei servizi e quella di togliere al lavoro qualsiasi soggettività, non solo in termini di diritti, ma fino al punto di ridurre il lavoro a pura merce, non più elemento essenziale e centrale della società. La pandemia, la rivoluzione digitale, la crisi ambientale e la crescita

demografica hanno accelerato e messo a nudo i limiti e le contraddizioni di tale modello, diventando oggetto di discussione e di preoccupazione non solo per il mondo del lavoro. La concentrazione di ricchezza e potere (finanza, multinazionali, organismi internazionali) ha determinato la crescita delle diseguaglianze e la crisi delle democrazie.

Con questo Congresso noi vogliamo avanzare una proposta di modello sindacale con l'obiettivo di avviare una nuova fase di unità del mondo del lavoro e sindacale ed una nuova capacità di contrattazione. Non è una discussione di routine quella che proponiamo a CISL e UIL, perché pensiamo ci sia bisogno di una svolta.

In un mondo del lavoro che ha perso la sua omogeneità, la rappresentanza e la contrattazione vanno ripensate, per ricostruire la conoscenza dell'organizzazione del lavoro e per allargare la rappresentanza a tutte le forme di lavoro, anche sperimentando nuove pratiche mutualistiche e solidali e qualificando la bilateralità contrattuale. **Serve un impegno da parte di tutte le categorie della CGIL volto a rivedere l'utilizzo dello strumento della sanità integrativa contrattuale come sostituto del Servizio Sanitario Nazionale.**

Un sindacato che affonda le sue radici materiali nelle condizioni di lavoro e di vita delle persone, che sia in grado di realizzare una contrattazione che agisca su tutti gli aspetti che compongono la prestazione lavorativa nell'era della digitalizzazione.

Il movimento sindacale è forte se democratico e rappresentativo e non semplicemente se legittimato da Governo e controparti.

Le nuove forme produttive cosiddette "snelle", il tramonto della grande fabbrica come modello organizzativo della produzione industriale, la crescita di attività e servizi dove esistono condizioni di lavoro qualitativamente inadeguate e bassi salari hanno avuto un impatto pesante sulla quantità e qualità dell'occupazione.

Inoltre, la catena degli appalti e dei subappalti e le esternalizzazioni, che coinvolgono ampiamente anche il settore pubblico, hanno finito con il produrre disuguaglianze di reddito e di diritti. Le tecnologie della comunicazione e dell'informazione consentirebbero un'organizzazione del lavoro meno ripetitiva e gerarchica, più aperta, ove centrale diventa la stessa intelligenza e creatività del lavoratore. Oggi non è così. Prevale ancora, nella cosiddetta impresa moderna, una logica gestionale ed organizzativa "di chiusura" degli spazi di democrazia e di libertà. C'è una contraddizione di fondo mai superata tra la libertà della persona, del cittadino, e il diritto di proprietà, che spesso nega alle lavoratrici e ai lavoratori il diritto di perseguire, anche nel lavoro, la realizzazione di sé, di conseguire attraverso di esso la propria indipendenza, di partecipare alle decisioni che si producono nei luoghi di lavoro.



È per questo necessario con la contrattazione conquistare spazi di codeterminazione, fondati sul diritto all'informazione preventiva e al diritto di proposta, sul diritto alla conoscenza e alla formazione, alla mobilità professionale verso l'alto, all'eguaglianza di opportunità fra i soggetti e i generi. Questa è la via di una partecipazione negoziata da realizzare nella fase di progettazione dei cambiamenti e delle scelte strategiche. Proponiamo un'idea dell'impresa come un sistema nel quale tutti i soggetti possono essere protagonisti attivi. In cui si superi il modello del comando unico ed esclusivo dove il sindacato è ammesso solo se assume a prescindere gli obiettivi dell'impresa.

Per questo contrapporre il "sindacato conflittuale" e il "sindacato partecipativo", come due modelli antitetici, non ha assolutamente alcun senso, perché questi due momenti sono sempre necessariamente intrecciati e l'uno rinvia all'altro. Il loro equilibrio può, di volta in volta, variare a seconda delle situazioni concrete, delle scelte degli attori in campo, dei rapporti di forza. Il punto chiave delle relazioni sindacali è riconoscere che l'impresa è un sistema sociale complesso nel quale convivono diversi punti di vista, diverse soggettività e se dunque si possa aprire uno spazio di negoziazione che renda possibile la definizione di un punto di equilibrio. Le nostre radici e l'esperienza di Sindacato confederale ci permettono di indicare con chiarezza un modello sindacale e di relazioni industriali fondato quindi sulla rappresentanza, la democrazia e la contrattazione.

Per questo proponiamo di dare vita a una stagione di elezioni generalizzate delle RSU e di sperimentare, nelle imprese con meno di 15 dipendenti, forme di rappresentanza eletta dalle lavoratrici e dai lavoratori a livello territoriale, di zona e di bacino. Inoltre, per ampliare i luoghi della confederalità e dare impulso alla contrattazione inclusiva, si possono sperimentare nel territorio coordinamenti unitari, di sito e di filiera, di delegate e delegati.

La democrazia è la condizione per una nuova e vera unità sindacale. Non pensiamo ad un sindacato unico. Pensiamo ad un sindacato democratico, autonomo e pluralista che garantisca alle iscritte e agli iscritti alle Organizzazioni sindacali, e a tutte le lavoratrici ed i lavoratori, il diritto di validare, attraverso il voto, le piattaforme e gli accordi sindacali che li riguardano: aziendali, di gruppo, territoriali, nazionali.

È giunto il momento di riunificare, nei Contratti Nazionali di Lavoro, le tutele e i diritti di tutte le forme di lavoro e costruire proposte che consentano la riduzione del numero dei contratti e un loro accorpamento anche riducendo, così, il dumping contrattuale.

Nello spirito degli accordi interconfederali e delle convenzioni fin qui stipulate, consideriamo necessario un provvedimento legislativo di sostegno alla contrattazione collettiva, al diritto delle lavoratrici e

dei lavoratori di eleggere le RSU e di validare, tramite il voto, le piattaforme e gli accordi che li riguardano; che dia validità erga omnes sia agli aspetti economici che agli aspetti normativi dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro, certificando la rappresentanza delle parti che li stipulano.

Per la CGIL la concertazione, per ciò che riguarda i rapporti con il Governo ed il sistema delle imprese, rimane un importante metodo che presuppone obiettivi condivisi e non un fine dell'agire sindacale. Non vediamo oggi le condizioni di un generico patto sociale e di un'indistinta concertazione. È il momento di proseguire la mobilitazione unitaria a sostegno delle piattaforme costruite insieme a CISL e UIL per realizzare accordi con il Governo e con le controparti che superino la precarietà e creino lavoro stabile e ci facciano uscire da una vera e propria pandemia salariale; per una vera riforma fiscale e previdenziale, per nuove politiche energetiche, industriali e di sviluppo.

IL RISCATTO DEL LAVORO PER RICOSTRUIRE L'ITALIA

Questo nostro Congresso deve far camminare insieme l'elaborazione e il pensiero con l'azione sindacale concreta nei luoghi di lavoro, nel territorio, nel Paese.

Nella seconda parte di questo documento saranno indicati temi che completano ciò che la CGIL considera fondamentale per i prossimi quattro anni, con il dettaglio di proposte e obiettivi che si chiede al Congresso di discutere e di definire.

La novità che proponiamo al Congresso di sperimentare è quella di indicare contemporaneamente delle azioni prioritarie su cui impegnare le Categorie e le Camere del Lavoro ad aprire vertenze, costruire iniziative di mobilitazione che accompagnino la nostra discussione nel rapporto con le delegate e i delegati, le attiviste e gli attivisti, le Leghe dello SPI anche in applicazione delle decisioni assunte alla nostra Assemblea Organizzativa.

L'impatto indotto dalla pandemia, e ora dalla guerra in Ucraina, sta creando nel Paese una vera e propria emergenza sociale.

I dati sull'occupazione delle donne, dei giovani e del Mezzogiorno, nella loro crudezza, sono una denuncia dell'emergenza sociale che viviamo.

Nel 2021 il tasso di occupazione femminile era al 49,4%; per le giovani donne (15-24 anni) al 13,5%, mentre nella fascia 15-34 era del 34,8% e il 44,6% delle donne tra i 15 e i 64 anni era inattivo. In questi anni in Italia è inoltre aumentato il part time involontario che coinvolge quasi 3 milioni di persone (delle quali oltre 2/3 sono donne) e con un tasso tra i più alti dell'Unione Europea (62,8% nel 2021).

Per i giovani il tasso di occupazione, nella fascia di età

15-24 anni, nel 2021 arrivava solo al 17,5% e il tasso di inattività al 75,1%, mentre nella fascia 15-34 anni il tasso di occupazione era al 41% e quello di inattività al 50,1%.

La fotografia del Mezzogiorno riduce tutti gli indicatori. È qui che si concentra il maggior numero di giovani che hanno smesso di cercare lavoro e di studiare e quelli che decidono di lasciare il nostro Paese. Inoltre, i dati sulla ripresa economica realizzata nella fase di rallentamento della pandemia rivelano che la crescita dell'occupazione dipendente interessa prevalentemente la componente a termine per oltre il 90%. Nel mese di marzo 2022 si registra il livello di occupazione precaria più alto dal 1977 (quasi 3,2 milioni di persone).

Molti dati ci dicono che la massa salariale del nostro Paese ha subito un vero e proprio crollo: nel 2020, rispetto al 2019, nell'UE cala del 2%, mentre in Italia del 7,3%. Nel 2021, invece, mentre in Italia non si è ancora recuperato il livello della massa salariale del 2019 (-0,1%), nell'UE si registra un importante incremento del 3,7%. Ciò produce una drastica riduzione della domanda interna.

L'aumento dei prezzi di beni e servizi fondamentali si riversa sui redditi più bassi, rischiando di ampliare le disuguaglianze e di far crescere la povertà. Non si fanno da tempo politiche industriali nei settori strategici decisivi per il futuro del Paese. Le scelte ed i contenuti dell'azione di Governo, fino ad ora messe in campo, in assenza di un confronto strutturato con le Organizzazioni sindacali, su salari, fisco, contrasto alla precarietà, politiche industriali, qualità dei servizi pubblici, non sono state in grado di rispondere a quella che è sempre più una vera emergenza sociale.

LE CINQUE AZIONI PRIORITARIE

Sono cinque le azioni prioritarie che proponiamo diventino vertenze diffuse per dare risposte adeguate alle lavoratrici, ai lavoratori, alle pensionate e ai pensionati che stanno subendo un netto peggioramento delle loro condizioni materiali.

■ Aumentare i salari e riformare il fisco

La tutela e la crescita dei salari sono obiettivi da perseguire nel rinnovo dei Contratti Collettivi Nazionali, con adeguati aumenti che vadano oltre l'inflazione, così come nella contrattazione di secondo livello agendo su tutti gli aspetti che riguardano i contenuti della prestazione lavorativa.

La richiesta forte al Governo è di assumere misure sul piano delle politiche fiscali, che aumentino il netto in busta paga e delle pensioni, e di realizzare una vera riforma fiscale come richiesto nella Piattaforma di CGIL CISL UIL.

Inoltre, è maturo il tempo di rivendicare al Governo un provvedimento legislativo che assegni valore "erga omnes" ai Contratti nazionali firmati dalle Organizzazioni sindacali più rappresentative e in cui si misuri la rappresentanza di tutte le parti sociali e si garantisca il voto delle lavoratrici e dei lavoratori, a partire dall'esame della proposta di legge di iniziativa popolare definita Carta dei Diritti e presentata al Parlamento nel 2016 con un 1,5 milioni di firme, dalla CGIL, per un nuovo Statuto delle lavoratrici e dei lavoratori italiani.

Il salario minimo su cui è aperto il confronto con il Governo, sulla base del trattamento economico complessivo definito nei Contratti nazionali, è uno strumento utile e positivo per superare il lavoro povero e le basse retribuzioni.

■ Stop alla precarietà e riduzione degli orari di lavoro

Vogliamo porre fine alla precarietà, che penalizza in particolare giovani, donne, Mezzogiorno e che troppo spesso connota la condizione dei migranti, con azioni necessarie:

- aprire vertenze nei luoghi di lavoro pubblici e privati in cui rivendicare percorsi di stabilizzazione per le lavoratrici ed i lavoratori con rapporti di lavoro precari;
- rivendicare nei confronti del Governo una nuova legislazione che superi il Jobs Act, per un nuovo Statuto dei Diritti per tutto il mondo del lavoro;
- chiedere di condizionare i finanziamenti e le agevolazioni pubbliche erogate alle imprese collegandoli alla stabilità dell'occupazione;
- rivendicare nei Contratti nazionali la riduzione e la redistribuzione degli orari di lavoro finalizzate all'occupazione e ai tempi di vita e di lavoro, sviluppando contemporaneamente una coerente e conseguente contrattazione aziendale;
- promuovere un provvedimento legislativo sulla riduzione e redistribuzione dei tempi di lavoro, per una nuova occupazione stabile, per il diritto alla formazione permanente, sostenendo così con l'azione legislativa quella contrattuale.

■ Il filo della legalità e la sicurezza sul lavoro

In questi anni illegalità diffusa, appalti, subappalti, esternalizzazioni, aumenti dei ritmi e carichi di lavoro hanno portato ad un peggioramento delle condizioni di lavoro e ad una conseguente crescita delle morti e degli infortuni.

La lotta per la legalità e la sicurezza sul lavoro significa:

- unificare e collegare, con una grande iniziativa nazionale, tutte le attività territoriali e di Categoria contro le mafie, il caporalato, il lavoro nero e grigio e le infiltrazioni mafiose nell'economia sana dei territori;
- lottare per estendere a tutto il sistema degli ap-



palti e dei subappalti privati il rispetto e l'applicazione dei Contratti nazionali e delle clausole sociali;

- puntare su prevenzione, formazione, salute e sicurezza quali temi dirimenti e prioritari dell'azione sindacale.

■ Nuovo stato sociale

Bisogna chiudere la stagione dei tagli lineari e investire in un rinnovato sistema pubblico di protezione sociale. È il momento di costruire una vertenza di tutto il Sindacato confederale, che rivendichi nuovi investimenti ed assunzioni non precarie, finalizzata a realizzare, quali punti irrinunciabili di un nuovo stato sociale universale:

- centralità del servizio sanitario pubblico e universalistico;
- diritto universale alla formazione e alla conoscenza;
- legge nazionale per la non autosufficienza e politiche per l'invecchiamento attivo;
- politiche inclusive per le persone con disabilità;
- piena integrazione sociale e lavorativa per i cittadini migranti.

L'assetto ereditato dalla "Riforma Fornero" ha costruito un sistema rigido e privo di solidarietà. Per questo è necessario dare seguito alle proposte contenute nella Piattaforma unitaria di CGIL CISL UIL finalizzate ad un cambiamento radicale dell'attuale assetto delle pensioni. Si tratta, infatti, di ricostruire un sistema previdenziale pubblico, solidaristico ed equo, che unifici le generazioni e le diverse condizioni lavorative.

■ Politiche di sviluppo e nuovo intervento pubblico

È in gioco il futuro industriale del nostro Paese e con esso la quantità e la qualità del lavoro e della nostra società.

Il Congresso, pertanto, è chiamato a discutere, a partire dalle Categorie industriali e dei servizi, come sostenere con iniziative e mobilitazioni comuni e generali gli obiettivi di seguito indicati.

Le grandi transizioni – ambientale, tecnologica, demografica – richiedono un cambiamento profondo degli indirizzi di politica economica e sociale. Servono politiche del lavoro, investimenti nel trasporto pubblico e nella mobilità sostenibile, nelle infrastrutture materiali e immateriali, nelle fonti rinnovabili, nell'agricoltura biologica, nel risanamento del territorio e delle aree urbane, nella cultura e nel turismo, nella logistica. Ciò è decisivo per superare i ritardi tra Nord e Sud. L'Italia non supera le sue fragilità e la sua crisi se non affronta con investimenti, nuove politiche industriali e servizi pubblici di qualità, la condizione di disagio diffuso nel Mezzogiorno. Per recuperare i divari territoriali e di sviluppo è necessario riqualificare e recuperare le grandi periferie urbane, le aree interne e quelle colpite dal sisma.

La contrattazione per lo sviluppo rappresenta lo strumento per negoziare le condizioni di lavoro dignitoso e rispondere ai bisogni di oggi e a quelli delle future generazioni.

Le tecnologie digitali possono consentire una diversa organizzazione del lavoro fondata sull'autonomia, il protagonismo e l'intelligenza delle lavoratrici e dei lavoratori. Se guidate dalla logica del profitto, producono solo nuove divisioni, ripetitività e appiattimento delle mansioni, lavoro precario, maggior controllo sui tempi di lavoro e quelli di vita. La transizione tecnologica rappresenta un campo importante per l'iniziativa sindacale.

"Contrattare l'algoritmo", che non è neutrale, è la condizione per orientare l'innovazione digitale verso la qualità del lavoro e verso obiettivi sociali.

È il momento quindi per cambiare le politiche economiche, sociali, industriali del Paese.

C'è bisogno di un nuovo e autorevole intervento pubblico. Per questo proponiamo la costituzione di un'Agenzia per lo Sviluppo che, a partire dal Mezzogiorno e dall'obiettivo di superare i divari territoriali, definisca le priorità, costruisca e qualifichi filiere produttive, contribuisca ad aprire nuove opportunità per investimenti pubblici e privati, nei settori strategici per il futuro del Paese, e coordini gli indirizzi delle grandi aziende pubbliche, per affrontare i grandi temi oggi sul tappeto.

Giusta transizione, innovazione digitale, riconversioni industriali devono essere accompagnati da piani e strumenti che garantiscano tutela sociale, riqualificazione e formazione per le lavoratrici ed i lavoratori coinvolti nei processi di riconversione. Per questo proponiamo che si istituisca un Fondo nazionale che accompagni e sostenga le transizioni e le riconversioni industriali. Il Fondo dovrà prevedere investimenti di sostegno al reddito, di formazione, di aggiornamento delle competenze per le lavoratrici ed i lavoratori, con l'obiettivo di "non lasciare indietro nessuno e di garantire l'occupazione".

COMPITI DEL CONGRESSO

Il Congresso è chiamato ad attuare le decisioni assunte all'Assemblea Organizzativa su temi fondamentali per il futuro del Sindacato confederale: il rapporto con i giovani, le strategie per incrementare gli iscritti, il rapporto e la presa in carico dei loro bisogni, il ruolo centrale del territorio e delle Camere del Lavoro, la piena inclusione e rappresentanza dei lavoratori e delle lavoratrici migranti nel sindacato, la partecipazione ed il necessario protagonismo delle delegate e dei delegati, delle attiviste e degli attivisti e delle Leghe dello SPI, il processo di digitalizzazione per rinnovare ed integrare il nostro modello orga-

nizzativo ed il modo di comunicare, la centralità della formazione. Di particolare rilievo, da questo punto di vista, sarà la verifica di come abbiamo fatto vivere dentro e fuori di noi il tema delle politiche di genere. Si tratta non solo di verificare quanto si è fatto e di attuare quanto previsto dalle norme statutarie, ma di agire per incidere sui nostri modi di lavorare e di discutere; come e quanto il tema della differenza di genere diviene contenuto condiviso nelle piattaforme contrattuali, tenendo presente che proprio il movimento e l'elaborazione delle donne ha dato un contributo importante alla critica dell'attuale modello di crescita, alla conseguente necessità di una nuova organizzazione del rapporto tra i tempi di lavoro e quelli di vita, al diritto alla condivisione del lavoro di cura con l'estensione dei congedi di paternità, alla necessità di uno stato sociale universale in grado di dare risposte efficaci.

È necessario che la CGIL continui nel suo impegno teso a prevenire e contrastare ogni forma di violenza e di discriminazione nei confronti delle donne e di tutte le soggettività LGBT+, rivendicando il diritto all'autodeterminazione e contrastando la cultura patriarcale e l'idea del possesso, per difendere i diritti di tutte e tutti. A tale finalità sarà necessario mettere al centro dell'azione contrattuale e sociale il tema della dignità, della libertà, dei diritti, del lavoro e delle ingiuste disparità; consolidare i percorsi per la difesa e la conquista dei diritti sociali; favorire la cultura del rispetto, anche facendoci promotori di iniziative specifiche. Inoltre, il Congresso rappresenta l'occasione per approfondire l'elaborazione programmatica e la declinazione del nuovo modello di sviluppo, per dare seguito ad un confronto già avviato da tempo con soggetti, portatori di istanze collettive, che vogliono insieme a noi essere protagonisti di un cambiamento profondo della società, fondato sui diritti, sulle libertà e sulla pace.

DEMOCRAZIA, LIBERTÀ E CONTRATTAZIONE

1) La contrattazione come strumento di democrazia e libertà, ricomposizione del mondo del lavoro e di rinegoziazione dei poteri nei luoghi di lavoro e nei territori

Difesa, centralità e valorizzazione del CCNL come fondamentale strumento di tutela universale e di rappresentanza collettiva che unisce e include.

La contrattazione collettiva, in tutte le sue declinazioni, è strumento fondamentale per la realizzazione degli obiettivi strategici della nostra organizzazione. Ad essa affidiamo la funzione di redistribuzione della ricchezza e il compito sempre più complesso di ricomposizione del mondo del lavoro. A fronte dell'estrema

frammentazione dei cicli produttivi e dei processi di lavoro, la contrattazione deve ricomporre i legami dentro il mondo del lavoro, deve garantirne un governo unitario, deve essere un argine ai fenomeni di ricatto a cui la parte più debole è quotidianamente esposta. In questo senso, lo strumento della contrattazione deve agire costantemente per consentire alle lavoratrici e ai lavoratori di ridefinire gli equilibri di potere nei luoghi di lavoro in un processo che rafforzi la democrazia e la libertà tra le persone, che migliori le condizioni di lavoro e ampli gli spazi di partecipazione. Il Contratto Collettivo Nazionale rimane il perno attorno a cui ruota questo complesso processo di ricomposizione: è insieme autorità salariale e leva per l'inclusione dei soggetti più deboli, garanzia di legalità e di valorizzazione della crescita professionale, conquista di un'identità collettiva e tutela di diritti individuali. La nuova stagione contrattuale punterà, innanzitutto, a incrementi salariali che rispondano alla crescita dell'inflazione reale, nonché a rafforzare il tratto di inclusività sul versante delle diverse tipologie contrattuali, per superare la precarietà e le discriminazioni di genere e generazionali.

Dobbiamo perseguire l'obiettivo di una decisa riduzione del numero dei CCNL. Per realizzare ciò serve sia un lavoro di coordinamento confederale delle politiche negoziali in funzione di un possibile superamento delle sovrapposizioni dei perimetri contrattuali, affermando il principio del CCNL di riferimento e di miglior favore in termini salariali e normativi e rendere vincolante la modalità di confronto fra le Categorie e la Confederazione in relazione all'ampliamento delle sfere di applicazione o nel caso di attribuzione di nuovi settori, sia un provvedimento legislativo di sostegno all'esercizio della contrattazione collettiva, che assegni validità generale ai contenuti dei Contratti nazionali, certifichi la rappresentanza delle parti che li stipulano. È necessario valorizzare nella bilateralità la funzione d'inclusione, di gestione delle tutele che vengono attribuite dalla contrattazione e/o dalle norme, rafforzandone la funzionalità e la trasparenza anche attraverso la verifica della loro governance.

Elezione ed estensione delle rappresentanze sindacali in tutti i luoghi di lavoro.

Per dare più forza alla rappresentanza e alla democrazia nei luoghi di lavoro, diviene strategico un impegno straordinario dell'organizzazione affinché si promuova un processo di elezione delle RSU in tutti i luoghi di lavoro con almeno quindici dipendenti, sperimentando anche forme di rappresentanza a livello territoriale, di zona o bacino elette dalle lavoratrici e dai lavoratori, dipendenti di aziende con meno di 15 addetti. Per la CGIL, in ogni caso, la nomina delle RSA dovrà avvenire attraverso la modalità elettiva. Solo attraverso un investimento straordinario sulla partecipazione e la democrazia nei luoghi di lavoro è



possibile dare un ulteriore impulso all'estensione della contrattazione integrativa nelle realtà in cui non è presente, e al rafforzamento della stessa nelle realtà in cui è ancora troppo debole.

Dobbiamo migliorare le condizioni di lavoro delle persone conquistando il diritto alla contrattazione dell'organizzazione del lavoro e del tempo di lavoro, per mettere in discussione gli attuali equilibri di potere e nella continua ricerca di spazi di libertà nell'ambito della prestazione.

I Contratti Collettivi Nazionali di lavoro dovranno contenere al loro interno le norme per la validazione degli accordi e delle piattaforme.

La contrattazione territoriale – sociale e per lo sviluppo – come strumento di sicurezza sociale, sviluppo sostenibile e di creazione di occupazione. Le alleanze sociali nel territorio come motore di trasformazione e di negoziazione.

La contrattazione territoriale, anche alla luce degli investimenti del Piano di Ripresa e Resilienza e dei fondi strutturali europei, rappresenta l'obiettivo strategico per determinare le condizioni della sostenibilità sociale, economica e ambientale e per creare nuova occupazione, anche oltre i confini del mercato e, in particolare, nei beni comuni e nell'innovazione sociale, in continuità e connessione con le vertenze nazionali. La CGIL, a partire dal Mezzogiorno, deve raccogliere la domanda di partecipazione oltre i confini tradizionali della rappresentanza sindacale e del rapporto con CISL e UIL e le associazioni datoriali, con le associazioni del territorio e la società civile organizzata per il confronto sugli obiettivi, la definizione concordata delle priorità e dei progetti, le eventuali campagne di sensibilizzazione e mobilitazione necessarie, il monitoraggio dei risultati e momenti congiunti e istituzionalizzati di consultazione e verifica. La contrattazione territoriale sociale, raccordandosi con la contrattazione aziendale, deve integrare i diritti del lavoro e di cittadinanza e rappresenta uno dei pilastri della nostra azione per la diffusione di un sistema dei diritti omogeneo in tutto il Paese. A partire dai coordinamenti confederali, va dato seguito a quanto deciso all'ultima Assemblea d'organizzazione in merito alla contrattazione sociale territoriale, facendola diventare un'azione contrattuale confederale estesa ed inclusiva che si affianca alla contrattazione di categoria per dare risposte concrete sia ai diritti del lavoro che a quelli di cittadinanza.

La contrattazione territoriale per lo sviluppo deve tradurre nel territorio i "piani" economici per la crescita, l'occupazione e lo sviluppo. In questo ambito, infatti, risiedono i momenti di programmazione negoziata delle risorse – comprese quelle connesse ai fondi comunitari e del PNRR – dedicate agli investimenti, pubblici e privati. Le filiere di intervento da potenziare sono la digitalizzazione, la green economy e l'economia

circolare e la rigenerazione urbana (riassetto idrogeologico e manutenzione del territorio, edilizia sostenibile, prevenzione antisismica e messa in sicurezza, bonifiche, protezione del paesaggio e delle coste), oltre che la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio artistico-culturale, l'integrazione socio-lavorativa dei cittadini migranti, la formazione, le politiche industriali territoriali e il sistema degli appalti di servizi.

Una programmazione negoziata che passa attraverso una forte capacità di interlocuzione, anche vertenziale, con le istituzioni pubbliche in grado di orientare secondo una logica complementare gli strumenti finanziari a disposizione, di co-programmare gli interventi in modo integrato a livello territoriale, di sostenere meccanismi attuativi efficaci.

2) Tempi, salari e formazione: i pilastri della contrattazione

I tempi di vita e di lavoro e gli orari: contrattare e codeterminare tempi e organizzazione del lavoro.

La riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario è sempre più un obiettivo strategico per il movimento sindacale. Il salto tecnologico determinato dalla digitalizzazione e il cambio di paradigma ambientale comportano mutamenti profondi nel lavoro e una riduzione della manodopera necessaria per produrre la stessa ricchezza e perciò rendono ancora più necessario riconoscere il valore del lavoro, anche in termini di tempo, e la sua redistribuzione. Per raggiungere questo obiettivo serve una legislazione di sostegno, insieme ad un coordinamento delle politiche contrattuali anche a livello europeo. In un mercato del lavoro polarizzato l'obiettivo della riduzione strutturale degli orari di lavoro deve essere accompagnato dal contrasto al part time involontario e al lavoro fortemente discontinuo. La richiesta di riduzione degli orari di lavoro a fronte dell'aumento del numero dei turni per un maggiore utilizzo degli impianti o per rispondere alle esigenze di flessibilità della produzione e/o del servizio deve essere strategia contrattuale sempre più estesa. A queste esigenze delle imprese va fatta corrispondere la crescita dell'occupazione e i riconoscimenti nei salari. **Proponiamo un provvedimento legislativo che sostenga la redistribuzione e riduzione dei tempi e degli orari di lavoro e il diritto alla formazione permanente per una nuova occupazione stabile.**

Salari: superare l'IPCA depurato dai beni energetici. Salario minimo e valore erga omnes dei contratti.

La crescita dell'inflazione ha definitivamente superato il parametro dell'IPCA depurato dei beni energetici come riferimento del recupero del potere di acquisto nei CCNL. Non riconoscere questo cambiamento significherebbe programmare la riduzione strutturale

dei salari, già fra i più bassi di Europa. Le piattaforme per il rinnovo dei CCNL in scadenza dovranno porsi l'obiettivo della crescita del complesso delle retribuzioni, a partire dal riconoscimento dell'inflazione effettiva, per tutelare il potere di acquisto, cui aggiungere gli altri indicatori che la contrattazione individuerà.

Nella contrattazione di secondo livello elementi quali la qualità e la produttività acquisiti dovranno essere riconosciuti anche attraverso il consolidamento di quote del salario variabile e, **per realizzare questo obiettivo nel pubblico impiego, è necessario un intervento legislativo per eliminare il tetto ai fondi del salario accessorio**; in ogni caso va affrontato il tema di una maggiore redistribuzione collettiva della massa salariale tra le lavoratrici e i lavoratori, anche a termine, e contrastata una gestione unilaterale di quote crescenti di salario individuale discrezionale. **È necessario porsi l'obiettivo di raggiungere e/o mantenere in ogni realtà lavorativa pubblica e privata un rapporto numerico tra la retribuzione complessiva più bassa e quella più alta che riduca il divario esistente.**

La proposta avanzata dal Ministero del Lavoro di rispondere alla Direttiva europea del salario minimo prendendo a riferimento il trattamento economico complessivo definito dal CCNL del settore firmato dalle Organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative è condivisibile. **Tale riferimento deve altresì rappresentare la base economica per tutte le tipologie di lavoro autonomo per i relativi profili professionali e in ogni caso sulla base dei minimi salariali applicati nel settore alle mansioni equiparabili svolte dai lavoratori subordinati, tenendo conto per i professionisti del costo complessivo del lavoro, anche per superare le attuali modalità di definizione dell'equo compenso.** Il nostro obiettivo è di dare attuazione alla Costituzione e attribuire la validità erga omnes dei contratti nella loro interezza, a partire dal tema del salario.

Dalle 150 ore al diritto soggettivo ed universale alla formazione permanente e alla conoscenza per contrastare l'esclusione nel lavoro e nella cittadinanza.

La formazione continua e la formazione permanente devono essere riconosciute come diritto soggettivo ed universale. È necessaria un'ottica di sistema, attraverso tre scelte strategiche: centralità del sistema pubblico di istruzione degli adulti; coerenza con le politiche del sistema di istruzione; politiche di sostegno all'esercizio del diritto al mantenimento e all'elevamento dei propri livelli di istruzione.

Un sistema di istruzione e formazione altamente qualificato e inclusivo, capace di innalzare il livello di conoscenza e competenza dei cittadini di ogni età e di ogni territorio, è il principale strumento per contrastare le disuguaglianze e partecipare attivamente al

mercato del lavoro senza subirne i cambiamenti.

La contrattazione svolge per queste finalità, che i Fondi Interprofessionali e la bilateralità contrattuale devono sostenere ed accompagnare, un ruolo decisivo. Particolare attenzione va posta anche ai rapporti di lavoro precari e ai settori in cui sono prevalenti i rapporti di lavoro stagionali, discontinui o part time al fine di garantire, anche in questi contesti, il diritto alla formazione e la sua certificabilità. **La CGIL impegna tutte le sue Strutture a contrattare e promuovere, ad ogni livello e sulla base delle migliori esperienze già in essere, percorsi formativi condivisi con le OOSS sull'educazione alla cittadinanza attiva, sui valori della Costituzione della Repubblica sull'inclusione, su differenze e pari opportunità, sull'emergenza climatica, sulla violenza contro le donne e contro l'omotransfobia.**

Va sostenuto il diritto soggettivo alla formazione continua in orario di lavoro, anche con metodologie quali la FAD nelle sue diverse modalità. Per raggiungere questi obiettivi gli strumenti da agire, oltre alla contrattazione collettiva, sono:

- Fondo Nuove Competenze, da riqualificare per sostenere l'aggiornamento degli occupati finalizzato a rispondere alle sfide della transizione digitale ed ecologica;
- Reddito di Formazione, per sostenere il diritto allo studio e all'apprendimento per tutto l'arco della vita;
- Sistema nazionale integrato di apprendimento permanente, con governance pubblica di livello nazionale e territoriale;
- CPIA, quale soggetto pubblico di riferimento per l'apprendimento degli adulti, chiamato a operare in stretto raccordo con i Centri per l'Impiego con la finalità di costituire reti territoriali per l'apprendimento permanente;
- un nuovo sistema di orientamento, riconosciuto come politica strategica da incardinare nell'ordinamento scolastico e che sia anche capace di leggere e analizzare i processi di innovazione dei sistemi produttivi;
- collocazione dell'apprendistato di "Primo livello" dopo l'assolvimento dell'obbligo di istruzione.

3) Contrattare e governare le innovazioni, il salto tecnologico e la transizione ambientale

L'azione contrattuale, sia sul versante nazionale che aziendale, è intervenuta nella regolazione del lavoro agile. Occorre assicurare continuità e strutturalità a tale modalità di resa della prestazione lavorativa in un'ottica d'intervento nell'organizzazione del lavoro. Il lavoro su piattaforme digitali sta avendo un rapido e intenso sviluppo; è necessario quindi prevedere ne-



gli accordi collettivi un diritto di informazione e di consultazione in capo ai rappresentanti di lavoratrici e lavoratori. In sede di CCNL andrebbero previsti, in aggiunta a quanto già convenuto, diritti di informazione obbligatoria e consultazione su: piani di investimento specifici di innovazione tecnologica; custodia, utilizzo e valorizzazione dei dati raccolti in occasione della prestazione lavorativa (tipologia del dato raccolto, modalità di raccolta, utilizzo, archiviazione, tempi di cancellazione ecc.). Il progresso tecnologico digitale ha un impatto sull'organizzazione del lavoro: la contrattazione deve agire al fine di consentire di regolare il mercato del lavoro, i percorsi di istruzione e di formazione continua e i sistemi di protezione sociale per garantire che la transizione digitale non produca svantaggi per i lavoratori. La contrattazione può anticipare i processi di riconversione ecologica anche riducendo i costi di produzione (es. efficienza energetica, autoproduzione di energie rinnovabili, comunità energetiche, economia circolare, utilizzo di materie prime seconde ecc.), per ridurre gli impatti climatici e ambientali (mobilità sostenibile, decarbonizzazione, servizi mensa sostenibili, uso efficiente di materie ed energia ecc.) e per garantire continuità occupazionale sul territorio (nuove filiere strategiche, innovazione di processo e di prodotto). Altri temi per la contrattazione sono: la formazione permanente e la riqualificazione professionale verso le nuove competenze, le misure di adattamento al cambiamento climatico anche per fronteggiare il peggioramento delle condizioni di lavoro dovute all'innalzamento delle temperature.

Infine, il salto tecnologico e la digitalizzazione interrogano anche il nostro sistema dei servizi e tutele. È necessario non subirne gli effetti, ma porsi come interlocutore/attore di questi processi sia nel rapporto e nella negoziazione con i soggetti istituzionali che nei confronti degli iscritti. Ai vecchi bisogni se ne aggiungono di nuovi: ciò significa innovare e implementare il sistema dei servizi per rispondere efficacemente anche attraverso processi strutturali di formazione.

4) Il nuovo contratto sociale: democrazia, libertà, partecipazione

Ruolo del sindacato nelle trasformazioni: la negoziazione delle politiche pubbliche. Istituzionalizzare a tutti i livelli il ruolo del sindacato nella negoziazione e contrattazione.

Durante la fase acuta della pandemia, l'azione sindacale ha saputo mettere in campo strumenti importanti di negoziazione e di tutela del lavoro: dai protocolli sicurezza agli accordi sul blocco dei licenziamenti e precedentemente l'accordo sul terreno fiscale. Quel modello negoziale deve essere preso a riferimento per affrontare le sfide del salto tecnologico,

della transizione ambientale e demografica e dell'aggravarsi delle polarizzazioni e delle disuguaglianze. Serve un cambio di paradigma che si basi su di un nuovo contratto sociale con un forte riconoscimento della funzione negoziale e contrattuale nell'ambito delle politiche pubbliche **a tutti i livelli attuando strumenti di partecipazione diretta da parte delle istituzioni, di lavoratori e pensionati.**

Tale riconoscimento è ancora più importante alla luce delle risorse di Next generation EU e dei fondi strutturali a tutti i livelli: in questo senso, il Protocollo sottoscritto il 23 dicembre scorso e l'accordo di partenariato che avvia il nuovo ciclo di programmazione rappresentano un primo importante passo. Occorre però che tale funzione sia garantita, regolamentata e negoziata attraverso un Protocollo anche negli ambiti e per le scelte ordinarie di decisione dei processi di innovazione economica, sociale, tecnologica e di riconversione ecologica, sia a livello territoriale che a livello nazionale, in un quadro di regole chiare e condivise, non limitando l'autonomia del sindacato né l'esercizio del conflitto che rimane strumento fondamentale di mobilitazione dei lavoratori. Inoltre l'innovazione, i processi di transizione, la trasformazione del modello produttivo passano anche da scelte che faranno tutte le imprese, e soprattutto quelle che in questa fase hanno un ruolo strategico. A partire dal vasto sistema delle società a controllo pubblico, appare incomprensibile l'assoluta resistenza al coinvolgimento delle lavoratrici e dei lavoratori a processi che avranno un impatto enorme non solo sul personale di quei settori, ma su tutte le comunità. Per tali ragioni il tema della partecipazione alle decisioni, così come previsto dall'articolo 46 della Costituzione, acquista una rilevanza straordinaria per il mondo del lavoro che rappresentiamo. Il governo del cambiamento, in quest'ottica, passa anche dal prevedere e anticipare i contraccolpi sociali che derivano da scelte spesso necessarie, dal contribuire all'indirizzo delle attività delle imprese verso modelli sostenibili che tutelino le persone e l'ambiente.

Legge sulla rappresentanza, democrazia e partecipazione.

Incrementare gli spazi di democrazia e di partecipazione del mondo del lavoro è stata sempre una priorità per il nostro sindacato, un risultato spesso conquistato attraverso dure lotte che hanno portato a straordinari obiettivi negoziali sia sul versante dei Contratti nazionali, sia della contrattazione di secondo livello, sia sul versante degli Accordi confederali. È una strategia da portare avanti anche introducendo elementi di innovazione contrattuale: si tratta innanzitutto di rafforzare il diritto all'informazione preventiva sui cambiamenti, sugli investimenti, sui processi di ristrutturazione, sulle innovazioni nelle organizzazioni del lavoro; e al tempo stesso

di individuare degli spazi di codeterminazione nei quali le lavoratrici e i lavoratori (attraverso le loro rappresentanze) abbiano il diritto di incidere su questi processi e sulle scelte strategiche.

È evidente che l'assenza di chiari riferimenti legislativi in applicazione di diversi principi costituzionali non abbia favorito l'ingresso della Costituzione nei luoghi di lavoro e, anzi, abbia incentivato le peggiori culture autoritarie e paternaliste del sistema imprenditoriale. In alcuni casi queste stesse culture hanno spacciato la partecipazione agli utili come un modello inclusivo, immediatamente contraddetto dall'avversione a forme di consultazione. Anche per queste ragioni un quadro legislativo, come da noi proposto nell'ambito della Carta dei Diritti universali del lavoro, in grado di fissare regole per la certificazione della rappresentatività, anche dei datori di lavoro, nonché di rafforzare il diritto all'informazione e il diritto alla partecipazione alle decisioni rappresenta ancor di più oggi una priorità del movimento sindacale.

LAVORO E CONTRASTO ALLA PRECARIETÀ

1) Contrasto alla precarietà e allo sfruttamento

Il lavoro fondato sulla Costituzione.

Dare piena attuazione del dettato costituzionale significa mettere il diritto al lavoro, dignitoso e stabile, al centro delle scelte politiche del Paese. Significa contrastare, per via legislativa e contrattuale, la precarietà e liberare il lavoro dal ricatto e dallo sfruttamento, intervenire sulla riduzione delle tipologie, estendere le tutele ai lavoratori autonomi e subordinati, investire su accoglienza e integrazione dei cittadini migranti in termini di politiche strutturali e non inseguendo la logica dell'emergenza, favorire l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità, rafforzare l'intervento sulle politiche attive e sulla formazione permanente dentro le transizioni e le discontinuità lavorative. Precondizione di questi interventi sono gli investimenti, che devono essere orientati alla piena occupazione, e il contrasto all'economia irregolare e al sommerso che sono il vero cancro della nostra società. Un mercato del lavoro più regolato e meno precario sono le prime risposte ai divari di genere e generazionali che devono essere superati. Come proposto con la Carta dei Diritti, devono essere individuati quei diritti universali che devono essere garantiti indipendentemente dalla qualificazione giuridica del rapporto di lavoro.

Ridurre le tipologie contrattuali e limitare l'utilizzo di contratti a termine e forme precarie.

Occorre: abolire il contratto a chiamata e le forme prive

di contribuzione, come le collaborazioni autonome occasionali; eliminare le clausole elastiche e flessibili dei part time in assenza di contrattazione collettiva; inserire la causale all'inizio dei contratti a termine che devono comunque essere ridotti per possibilità di utilizzo e durata; rendere impossibile l'utilizzo di nuovi contratti a termine in caso di reiterazione nei contratti sulla stessa mansione o di mancata stabilizzazione di una quota percentuale di quelli in essere. Il vincolo alla stabilizzazione va perseguito anche contrattualmente e devono essere rafforzate le tutele del part time verticale. **Nella nostra legislazione occorre estendere il diritto di precedenza anche ai lavoratori in somministrazione, va riconosciuto il periodo lavorato in somministrazione presso la Pubblica Amministrazione come valorizzabile nelle procedure concorsuali.**

Proponiamo di introdurre un contratto unico di ingresso a contenuto formativo con finalità di stabilità e di rafforzare la componente formativa dell'apprendistato. Queste due modalità, che potranno variare per durata massima, platee di riferimento ed entità del tempo dedicato alla formazione, sono incentivate e devono essere privilegiate in tutti gli inserimenti e i reinserimenti nel mercato del lavoro.

Il lavoro autonomo non può essere utilizzato come strumento di dumping sul costo del lavoro. È necessario introdurre l'equo compenso delle partite Iva, ordinarie e non, e intervenire su collaborazioni etero organizzate eliminando o limitando le possibilità di deroghe.

È necessario rafforzare il ruolo sindacale nella tutela, rappresentanza e presa in carico dei lavoratori disoccupati o in transizione rafforzando il nostro intervento e la nostra azione contrattuale di categoria, anche attraverso la bilateralità, e confederale attraverso il rafforzamento di Sol nelle politiche attive del lavoro, in particolare nell'orientamento al lavoro, alla formazione e alla riqualificazione. Per garantire ai lavoratori disabili il diritto al lavoro sia in ambito privato che pubblico riteniamo importante definire un piano per l'occupazione e assicurare garanzia di rispetto delle norme su inclusione lavorativa.

Apprendimento in contesto lavorativo.

È necessario eliminare l'obbligatorietà dei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO) e la precisa quantificazione delle ore restituendo alle scuole l'autonomia di progettare, sulla base di obiettivi ed esigenze coerenti con il curriculum, esperienze formative di qualità in alternanza scuola-lavoro (ora PCTO), assicurando che ci sia da parte dei soggetti ospitanti il rispetto delle relative norme di sicurezza e in questa ottica devono anche essere eliminati i PCTO quale requisito di accesso agli esami di Stato. Inoltre occorre ricondurre i tirocini extracurricolari alla propria attività formativa riducendone il campo di utilizzo.



2) Ricostruzione delle filiere dei diritti fondamentali, della solidarietà e della legalità

Appalti e processo di reinternalizzazione; estensione ai settori privati delle tutele/garanzie/clausole sociali previste negli appalti pubblici.

Occorre rivendicare il principio “stesso lavoro, stessi diritti, stesso salario” attraverso la pratica contrattuale, contrastando la competizione al ribasso dei salari e dei diritti e affermando il principio del CCNL di riferimento e di miglior favore in termini salariali e normativi.

Per rafforzare l’obiettivo di contrastare la frammentazione del lavoro è prima di tutto necessario dare rappresentanza piena alle diverse forme di lavoro e di appalti presenti nei siti.

Va attuato subito quanto definito dall’Assemblea di Organizzazione sui coordinamenti di delegati eletti dai lavoratori di sito e di filiera; vanno eletti gli RLS o RLST e vanno introdotti nei Contratti nazionali strumenti che riconoscano e sostengano questo percorso, a partire dai diritti sindacali e di informazione che sono la base su cui costruire piattaforme con obiettivi condivisi.

Affinché i processi di esternalizzazione non rappresentino lo strumento per esercitare una competitività basata sulla contrazione dei costi e dei diritti, occorre affermare il valore del lavoro in tutta la filiera degli appalti e sostenere processi di reinternalizzazione. Le misure a tutela del lavoro, della sicurezza, del contrasto al lavoro irregolare, l’obbligo della clausola sociale nei cambi di appalto per garantire i livelli occupazionali, l’obbligo di applicazione dei CCNL in relazione alle attività dell’appalto svolte in modo prevalente, la parità del trattamento economico e normativo tra lavoratori in appalto e subappalto, il principio della congruità, difesi e ottenuti nel codice dei contratti pubblici vanno estesi a tutti i settori, anche nel privato.

Legalità come preconditione della dignità del lavoro e dello sviluppo (caporalato e sfruttamento lavoro nero e grigio, false cooperative, contrasto alle mafie).

Il contrasto alla precarietà e ad ogni forma di sfruttamento in ambito lavorativo rappresenta una battaglia per l’affermazione della legalità e contribuisce ad arginare il potere criminale che rappresenta il principale freno allo sviluppo. Pertanto occorre:

- favorire il confronto sistematico tra istituzioni e Organizzazioni sindacali per il controllo legale della spesa relativa agli investimenti pubblici;
- costruire/rafforzare sul territorio la rete di alleanze sociali che, collaborando con le forze istituzionali di controllo e repressione della criminalità organizzata, rafforzino il presidio legale, trasparente e democratico;

- rafforzare la nostra azione di tutela sindacale e giudiziaria, anche attraverso la costituzione di parte civile, in tutte le occasioni in cui i diritti sociali sono negati e la vita democratica è compromessa dalla presenza mafiosa;
- aprire tavoli, dal livello nazionale a quelli territoriali, per contrastare lavoro sommerso, caporalato, sfruttamento, infiltrazioni della malavita nell’economia;
- proporre norme legislative a contrasto della falsa cooperazione e introdurre selettività degli incentivi pubblici;
- generalizzare il DURC di Congruità in tutti i settori privati, contro ogni forma di lavoro nero e grigio.

Salute e sicurezza.

La lotta agli infortuni sul lavoro e per la salubrità delle condizioni di lavoro sono obiettivi prioritari della Cgil; uno strumento essenziale per conseguirli è costituito dall’applicazione delle disposizioni che proteggono i lavoratori e le lavoratrici dai rischi e dalle malattie associate al lavoro. Dobbiamo rafforzare la contrattazione di sito e di filiera, a partire dai temi della salute e sicurezza, eleggere gli RLS di sito – individuando e negoziando le specifiche agibilità – ed estendere gli RLST.

È necessario rivendicare una modifica normativa dell’art. 47 del Dlgs 81/08 per aumentare sensibilmente il numero di RLS previsti dalle aziende oltre i 1.100 dipendenti (da 6 a 18) e nei casi di aziende multilocalizzate ove non sussistono accordi migliorativi.

Gli investimenti, soprattutto quelli pubblici, devono essere condizionati a interventi per la salute e la sicurezza; bisogna rendere strutturali i Comitati nati per affrontare la pandemia come luogo di confronto e di assunzione di decisioni fra aziende e RSU/RSA e RLS, a tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici.

Occorre dar vita ad una campagna straordinaria di formazione in presenza rivolta ai responsabili aziendali, ai delegati e ai lavoratori presenti nel sito che tenga conto dei rischi specifici, anche a fronte dei mutamenti tecnologici e dell’organizzazione del lavoro in corso, prevedere la formazione sulla salute e sicurezza al momento dell’assunzione o con qualunque rapporto di lavoro. La formazione deve riguardare anche i funzionari sindacali. È necessario introdurre percorsi curriculari su salute e sicurezza nelle scuole tramite i necessari provvedimenti del Ministero dell’Istruzione e del merito.

È necessario rafforzare con risorse adeguate per il reclutamento di nuovo personale ispettivo e amministrativo per potenziare gli organici dell’INL per le strutture materiali, la medicina del lavoro sul territorio, le attività di prevenzione e controllo con un impegno condiviso INL/ASL. Va istituita un’unica

banca dati fra tutti gli organi ispettivi integrando le informazioni per gli altri soggetti interessati per orientare ispezioni e verifiche. È necessario attuare una campagna nazionale e territoriale su salute e sicurezza, a partire da specifiche piattaforme sulla prevenzione. Bisogna dare attuazione alla legislazione sulla qualificazione delle imprese che scremi il mercato da chi effettua dumping negli appalti comprimendo i costi sulla sicurezza e non garantendo condizioni di lavoro accettabili; bisogna attuare la patente a punti e introdurre l'aggravante in caso di colpa per morti sul lavoro. La Cgil impegna tutte le sue Strutture alla costituzione parte civile dell'Organizzazione, ove le condizioni lo consentano, in tutte le situazioni di infortuni mortali avvenuti sui luoghi di lavoro.

NUOVO MODELLO DI SVILUPPO SOSTENIBILE E POLITICHE PUBBLICHE PER LA PIENA OCCUPAZIONE

1) La riconversione ecologica e digitale e dei sistemi produttivi: governo pubblico e strumenti della nuova politica industriale

Ruolo dello Stato e del sistema pubblico.

La riconversione ecologica e gli effetti della guerra porteranno con sé i segni di una nuova divisione internazionale del lavoro. Il rischio è una nuova polarizzazione, anche in conseguenza della deglobalizzazione. È un orizzonte da evitare perché porterebbe al fallimento della sfida climatica che è di fronte al pianeta. Il conflitto in Ucraina determina inoltre un diverso assetto della logistica, delle tecnologie e delle infrastrutture necessarie. Bisognerà, dunque, ripensare al modello del Paese e coniugare in modo nuovo le scelte di breve e di medio periodo. Si apre, dunque, una fase di ripensamento non solo del modello di sviluppo, ma delle stesse caratteristiche di cui sarà portatore e degli obiettivi che dovremo saper raggiungere di fronte a questi grandi cambiamenti.

Per queste ragioni, lo Stato deve tornare ad occuparsi in maniera diretta e con nuovi strumenti regolatori del mercato. Il sistema pubblico dovrà essere, nelle funzioni strategiche del Paese, il perno attorno a cui si rafforza il posizionamento competitivo del Paese. Inoltre, occorre coordinare le politiche governate dalle Amministrazioni centrali con quelle di specifica competenza delle Istituzioni territoriali: soprattutto al Sud la trasformazione e l'innovazione dei sistemi produttivi in chiave sostenibile dovrà partire dagli indirizzi di specializzazione intelligenti sostenuti dalle politiche di coesione, strutturalmente basate su approcci dal basso verso l'alto, che valorizzano cioè le vocazioni territoriali e di filiera.

Nuove politiche industriali e di indirizzo e sostegno a processi di reindustrializzazione e di rilocazione delle produzioni.

Servono nuove politiche industriali e di sviluppo in Italia e in Europa e serve un'Agenzia per lo sviluppo con un forte coordinamento dei diversi attori istituzionali per generare e ricostruire le filiere produttive, indicando le priorità e determinando le necessarie sinergie con il sistema della ricerca e il sistema produttivo e che sia dotata di un Fondo speciale per le transizioni. È necessaria una sinergia delle grandi aziende pubbliche e/o partecipate affinché finalizzino e orientino gli investimenti nel nostro Paese nelle filiere innovative. È necessario rafforzare l'intersectorialità tra le filiere e assumere l'economia circolare come nuovo modello di produzione e di consumo finalizzato alla "condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento e riciclo dei materiali e prodotti", oltre ad aggredire il nanismo, la sotto-capitalizzazione, la scarsa propensione agli investimenti, innovazione, sostenibilità e qualità del vasto tessuto di piccole e piccolissime imprese che caratterizzano il nostro Paese, molto di più che nel resto dell'Europa.

Anche l'Unione Europea deve fare un salto di qualità e passare dalla strategia delle alleanze (batterie, idrogeno) a una strutturata programmazione e coordinamento finalizzato alla costruzione di un sistema di politiche industriali. I poteri sin qui esercitati – esclusivi nella regolazione della concorrenza, ad esempio, per antitrust e commercio – sono troppo condizionati da una visione mercatista piuttosto che sistemica. A questo proposito il DDL Concorrenza sembra ripercorrere questa strada estendendola anche ai servizi pubblici locali e tentando uno stravolgimento del loro modello così come si sono sviluppati nel nostro Paese. Il ruolo della conoscenza e della scienza è e sarà centrale nelle grandi trasformazioni, come lo è stato nel contrasto alla pandemia. Per questo chiediamo una seria revisione della normativa sulla proprietà intellettuale e del rapporto tra ricerca pubblica e mercato, in particolare nei settori strategici e fondamentali. L'Unione Europea deve rafforzare i processi di condivisione delle strutture di ricerca per arrivare a costruire un'agenzia europea per la scienza.

Il Mezzogiorno è l'area nella quale rischiano di scaricarsi le contraddizioni delle transizioni e della progressiva desertificazione. Infatti, in virtù della presenza storica di filiere originate dalla "economia fossile", rischia di divenire il luogo delle dismissioni e delle delocalizzazioni. La transizione, dunque, è un processo che, in particolare nel Mezzogiorno, dovrà prevedere una massiccia mole di investimenti, pubblici e privati. Al tempo stesso, proprio per ragioni climatiche, il Mezzogiorno deve diventare l'area in cui prevedere la parte più importante degli investimenti nelle energie rinnovabili.



Una politica di contrasto alle delocalizzazioni, nel Mezzogiorno e nel resto del Paese, deve fare leva su strumenti, di filiera e territoriali, in grado di rinnovare le ragioni di importanti presenze, senza le quali si rischia di perdere le precondizioni di un Paese industriale e manifatturiero.

Razionalizzazione e potenziamento degli strumenti per crisi aziendali e aree di crisi.

Va superato il ruolo meramente amministrativo burocratico del MISE e di Invitalia, introducendo strumenti di politica industriale in stretto rapporto con gli altri Ministeri nella definizione della programmazione territoriale industriale in tutti i suoi aspetti (produttiva, energetica, logistica, infrastrutturale, strutturale, ambientale, digitale, di ricerca e sviluppo, territoriale) e di tutti gli iter amministrativi necessari, supportando le amministrazioni locali. Inoltre questi strumenti andranno coordinati con quanto messo in campo attraverso la programmazione delle politiche di coesione in termini di strategie territoriali del ciclo programmatorio 2021-2027, di rilancio delle Zone Economiche Speciali al Sud e di uso integrato di strumenti finalizzati allo sviluppo (Accordi di Programma, Contratti di Sviluppo istituzionali ecc.).

Energia, reti digitali, acqua come infrastrutture strategiche per lo sviluppo e la cittadinanza.

Il nuovo modello energetico e le infrastrutture digitali sono le frontiere di un nuovo processo di trasformazione. In questo senso i ritardi registrati delle gare per lo sviluppo delle reti a fibra ottica, gli esiti negativi riguardanti i bandi per il 5G nelle aree "a fallimento di mercato" sono un campanello d'allarme dei limiti di una visione che, affidandosi al mercato, difficilmente sarà in grado di superare il *digital divide* che affligge le aree più svantaggiate nel nostro Paese. Sarebbe un errore non vedere come un nuovo modello di reti elettriche e la fibra ottica saranno le nuove condizioni della competitività di territori e di imprese, in Italia e nei mercati globali. **L'acqua è sia un bene comune che un monopolio naturale. La CGIL impegna le sue strutture per la ripubblicizzazione della risorsa con un investimento pubblico che sostenga gli enti locali in tale processo.**

La CGIL deve sviluppare la contrattazione a tutti i livelli per migliorare la qualità dell'acqua, ridurre in modo rilevante le perdite delle reti idriche, promuovere un uso razionale di questa risorsa. Rendere esigibile a tutti l'accesso alla rete digitale come strumento di esercizio della cittadinanza e contrastare la povertà energetica sono obiettivi che la nostra organizzazione si pone di raggiungere, anche attraverso la contrattazione territoriale, oltre alla rivendicazione di risorse aggiuntive per evitare che i costi dei servizi si scarichino sui cittadini e le cittadine.

2) Piani e strumenti per le giuste transizioni digitale e ambientale

Affrontare la complessità e gli effetti sociali della transizione ambientale e digitale significa predisporre un Piano nazionale per le Giuste transizioni che definisca strumenti normativi di policy generale, contrattuali, finanziari, fiscali e sociali per garantire tutela del lavoro e continuità occupazionale, creazione di nuova occupazione e diritti. Il piano ha sei assi di intervento. **Coordinamento e governo** attraverso l'Agenzia per lo Sviluppo e coordinamento delle grandi aziende pubbliche. **Investimenti** con la revisione dei trasferimenti alle imprese sotto forma di incentivi e agevolazioni fiscali secondo criteri di selettività, trasparenza e legalità, sostenibilità ambientale, con premialità/condizionalità per tutela, qualificazione e creazione di occupazione. **Regolazione** per superare la sola logica dei bandi e introdurre importanti e mirate innovazioni amministrative, condivise con le parti sociali, una legislazione "speciale" per la riconversione verde e digitale e per il contrasto ai processi di dumping e una legge per il clima sulla scorta della normativa europea. **Strumenti fiscali e finanziari** come i green e social bond, agevolando il contributo di banche e finanza e revisione dei SAD e degli strumenti di incentivazione fiscale. **Conoscenza** attraverso il potenziamento di ricerca e sviluppo dedicati e percorsi nel sistema di istruzione e formazione. **Lavoro e welfare** attraverso ammortizzatori dedicati e contrattazione per una migliore distribuzione del tempo di lavoro, standard di lavoro sostenibile, nuovi modelli di partecipazione democratica dei lavoratori e interventi pensionistici finalizzati.

3) Ruolo degli investimenti, piena occupazione, riqualificazione dei territori e delle città

Piano per la piena e buona occupazione e ruolo degli investimenti.

La piena e buona occupazione è un obiettivo concreto raggiungibile, doveroso complemento di un cambiamento del paradigma economico, di una trasformazione del modello di sviluppo. Il primo strumento è il rafforzamento degli investimenti pubblici e della spesa ordinaria (leva per gli investimenti privati), anche per accompagnare e sostenere le scelte del PNRR e subordinare incentivi e bonus pubblici al rispetto dei CCNL di settore, stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative, e alla creazione di occupazione stabile e di qualità. Il secondo strumento è un Piano per la piena e buona occupazione che ha bisogno di un programma straordinario di vincoli occupazionali e condizionalità per i settori privati a partire dalle risorse pubbliche,

diritti, tutele e stabilità del lavoro, la “Garanzia di un lavoro” (*Job Guarantee*) e l’introduzione di un “Reddito di garanzia e continuità” per favorire la riqualificazione delle conoscenze e delle competenze e di un piano straordinario di assunzioni pubbliche. Anche la contrattazione collettiva e territoriale può contribuire a questo obiettivo, attraverso accordi e clausole che favoriscano in particolare l’occupazione giovanile e femminile.

Riqualificazione dei territori e delle città.

Nelle città si vivono forti contraddizioni e disegualianze sociali, economiche e di benessere. Sono quindi ambiti prioritari dove lavorare per vincere le principali sfide della sostenibilità, rispondere al bisogno primario della casa; centrali per l’economia urbana e fattori strategici dello sviluppo. È rilevante assegnare alle città metropolitane e **alle province** un assetto istituzionale che corrisponda al bisogno di governo di territori complessi, dinamici e decisivi per la sfida della competitività e della trasformazione del nostro Paese, **valutando anche il ritorno ad un sistema di elezione diretta dei loro organi di Governo.**

I filoni prioritari di investimento e di contrattazione, anche alla luce delle nuove norme urbanistiche e di rigenerazione, devono riguardare: il sostegno all’abitare, con un incremento dell’edilizia pubblica e sociale a saldo zero nel consumo di suolo; la riqualificazione degli edifici e delle aree degradate e delle periferie, promuovendo l’efficienza energetica e la sicurezza; la valorizzazione dello spazio pubblico e la bonifica dei siti civili e industriali, integrando le aree interessate nel tessuto urbano; la riorganizzazione e razionalizzazione del sistema infrastrutturale urbano; una gestione virtuosa dei rifiuti, con l’obiettivo di favorire il riciclo dei materiali; la riprogettazione in chiave tecnologica e di produzione intelligente, che consideri spazi e tempi in cui viviamo, in un’ottica di flessibilità. Inoltre, sono precondizioni per garantire la sostenibilità ambientale il rafforzamento e gli investimenti nella mobilità collettiva. **Per la valorizzazione di tutti i territori, inoltre, è necessario un ripensamento dell’assetto istituzionale delle autonomie locali (province, città metropolitane, comuni singoli e associati in unione) al fine di ricostruire la loro piena capacità di svolgere tutte le funzioni anche in relazione alle peculiarità del territorio su cui operano, sia piccolo comune, sia area montana o insulare.**

Le città e i territori hanno al centro i dati e la relazione tra questi e i cittadini. Il Sindacato confederale deve rivendicare il coinvolgimento nella riprogettazione dei luoghi che necessitano di connettività sufficiente, di protocolli adeguati di cybersecurity, di efficienza dei servizi della PA, di formazione per aumentare il livello di adeguatezza e consapevolezza critica del cittadino.

Vanno previsti interventi normativi per facilitare la condivisione di dati privati e pubblici e per concedere alla PA territoriale un potere speciale di controllo e gestione dei dati a fini di pubblico interesse. Le reti digitali vanno considerate a tutti gli effetti opere pubbliche strategiche. Va negoziato territorialmente l’inserimento di clausole all’atto della concessione di autorizzazione per utilizzo delle reti e si deve poter negoziare gli algoritmi da cui dipende la gestione della cosa pubblica (mobilità, destinazione aree, assegnazione di organico alle strutture pubbliche ecc.). È necessario che si diffonda la costruzione di piattaforme pubbliche dei dati generati dai cittadini. Nuove infrastrutture fisiche che rafforzino il passaggio di merci e persone dalla “gomma” al “ferro e all’acqua” sono fondamentali per connettere territori e città: in questo senso, oltre all’accelerazione sulle opere strategiche e alla manutenzione e ammodernamento delle reti esistenti, è necessario prestare particolare attenzione anche al recupero del gap infrastrutturale nel Mezzogiorno e per sviluppare le c.d. “trasversali” (aree interne). La vulnerabilità e fragilità del territorio amplificano le condizioni di rischio e i problemi di sicurezza, aggravati dagli effetti del cambiamento climatico. Un’emergenza che, oltre ad accelerare e sostenere la ricostruzione delle aree colpite da eventi sismici, impone di agire sia in termini di mitigazione che di adattamento, rafforzando misure di prevenzione e di messa in sicurezza. Il problema non può che essere affrontato sulla base di una programmazione a lungo termine, ma è possibile la costruzione di matrici di priorità, come indicato dalla CGIL nella “Proposta per una legge quadro per la riduzione dell’impatto delle calamità naturali, la qualità nelle ricostruzioni e la salvaguardia dai rischi”. Il tema della prevenzione associato alle bonifiche delle oltre 16.000 aree contaminate può rappresentare un “progetto nazionale”, che crea occupazione in un obiettivo di medio periodo, generando anche processi di riduzione della disuguaglianza e di inclusione sociale, in un’ottica di sviluppo sostenibile del Paese.

4) Il lavoro pubblico come leva fondamentale dello sviluppo sostenibile

La crisi che abbiamo attraversato ha messo in evidenza il valore strategico del lavoro pubblico, ma soprattutto l’enorme carenza di personale in settori strategici, oltre alla scarsa capacità di programmazione e progettazione del nostro Paese. Il sistema dei servizi pubblici deve essere in grado di rispondere rapidamente alle emergenze, deve continuare a garantire diritti fondamentali a tutti i cittadini in modo omogeneo sul territorio nazionale, deve ampliare la gamma delle tutele necessarie in una società che vede mutati i propri bisogni: ciò comporta più personale, mag-



giore formazione e aggiornamento, attenzione a tutte quelle professionalità che mancano.

Queste ragioni ci spingono a rimettere al centro la funzione strategica del lavoro pubblico che significa, innanzitutto, superare definitivamente l'idea di rilegificazione del rapporto di lavoro pubblico, valorizzando il ruolo della contrattazione, contro la logica ossessiva di controllo e di valutazione dei singoli che ipocritamente viene spacciata come strumento di efficientamento. **Occorre eliminare il tempo di attesa di 24 mesi per l'erogazione del trattamento di fine servizio/rapporto dei dipendenti pubblici.**

Fare del settore pubblico una priorità necessita innanzitutto di un piano straordinario di occupazione e lotta al precariato che devono essere alla base di ogni piattaforma, anche contrastando forme di lavoro gratuito a qualunque titolo attivato. Occorre investire, attraverso la creazione di lavoro stabile in tutti i settori strategici, la tendenza alla contrazione dell'occupazione, frutto anche delle politiche di *austerità*. La creazione, attraverso il PNRR, di occupazione temporanea sicuramente non risolve questa emergenza. Per questo vanno ridotti i tempi delle nuove immisioni di lavoratrici e lavoratori per favorire un adeguato trasferimento di competenze tra vecchi e nuovi lavoratori ed è necessario procedere allo scorrimento di tutte le graduatorie degli idonei nei concorsi pubblici, alla progressiva stabilizzazione dei precari e degli assunti per i progetti del PNRR; servono procedure semplificate e veloci per il reclutamento di nuovo personale, **a tempo indeterminato**, entro il prossimo triennio, quale forma straordinaria per mettere in sicurezza servizi e amministrazioni pubbliche ormai al collasso.

È importante innovare i servizi, adeguandoli ai nuovi bisogni attraverso partecipazione e coinvolgimento e la riconquista di un ruolo della contrattazione sull'organizzazione del lavoro. Il rinnovo dei CCNL e lo sviluppo della contrattazione decentrata devono accompagnare la trasformazione e la modernizzazione delle pubbliche amministrazioni e la valorizzazione delle professionalità presenti. Sono necessarie risorse per incrementi salariali che consentano di allineare le attuali retribuzioni ai livelli europei. **Un altro campo di intervento prioritario è il contrasto alle esternalizzazioni in tutti i settori della PA e delle imprese a rete.** La digitalizzazione come strumento di nuova organizzazione del lavoro comporta la necessità di superare i modelli gerarchici e orientati all'attenzione alle procedure anche attraverso un migliore utilizzo del lavoro agile e investire su professionalità, esperienza, nuove competenze, formazione come diritto soggettivo.

La sfida della digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni necessita l'adozione del paradigma Cloud. Bisogna evitare che i servizi digitali della PA poggino su infrastrutture fuori dal controllo pubblico e occorre dare impulso a un processo nazionale

di creazione di competenze e di capacità produttive in materia di Cloud, per garantire realmente la sovranità digitale e tecnologica. Contestualmente bisogna prevedere soluzioni europee federate, come quelle del progetto Gaia-X.

5) Sistema fiscale, strumenti di contrasto alla crescita dell'inflazione e al lavoro povero, finanza e credito

Il fisco è il sistema di raccolta delle risorse pubbliche per politiche pubbliche, beni e servizi pubblici, investimenti pubblici, welfare. Per questo il modello fiscale deve essere redistributivo e progressivo. Non solo per i redditi da lavoro, ma per tutti. E non solo sui redditi, ma anche su consumi, transazioni, patrimoni, successioni. Questi principi devono essere alla base di qualunque intervento di riforma fiscale, eliminando le distorsioni, a partire dalla flat tax, che si sono determinate. Sosteniamo una curva progressiva "alla tedesca" per IRPEF e uno spostamento del carico tributario sulla rendita, i grandi patrimoni, i consumi, le successioni. Il fisco ha anche funzione di selettività e premialità, indirizzo dell'economia, politica industriale. Per questo oltre ad una revisione e una riduzione degli incentivi pubblici, questi vanno condizionati alla tenuta occupazionale, alla creazione di lavoro e all'innovazione. Contemporaneamente, è necessario rafforzare tutti gli strumenti preventivi per il contrasto all'evasione fiscale attraverso tutti gli strumenti che favoriscano la tracciabilità e la trasparenza attraverso l'utilizzo delle banche dati e l'analisi massiva.

Rivendichiamo interventi aggiuntivi di natura fiscale per contrastare gli effetti dell'aumento dell'inflazione a partire dalle fasce di contribuenti a basso reddito: indicizzazione delle detrazioni e in generale strumenti contro il fiscal drag e potenziamento della decontribuzione. Essi devono accompagnarsi a interventi redistributivi sui contratti di lavoro, sulla formazione dei prezzi e la distribuzione della produttività. Sul versante delle politiche finanziarie è necessario implementare le obbligazioni verdi e sociali per sollecitare gli investimenti privati e il risparmio verso l'economia reale. Inoltre anche il sistema finanziario, del credito e delle assicurazioni, deve contribuire allo sviluppo del Paese, sostenendo l'economia reale: attraverso una presenza più diffusa a partire dal Sud e dalle aree interne, rilanciando le attività di banca tradizionale e separandole da quelle di tipo esclusivamente commerciale/finanziario, rafforzando il contrasto all'illegalità, all'usura, al riciclaggio e all'evasione fiscale, contribuendo alla riduzione delle disuguaglianze attraverso una revisione delle regole di accesso al credito. Il sistema finanziario ha il compito di assolvere il suo ruolo di fattore primario della cre-

scita, garantendo un meccanismo più equo di allocazione delle risorse finanziarie e favorendo una crescita fondata sulla sostenibilità ambientale, economica e sociale. Ciò anche con riferimento all'utilizzo dei fondi del PNRR, in termini di accesso al credito per piccole e medie imprese, sostegno a nuove attività al Sud, a progetti di riconversione produttiva al Nord, a basso impatto ambientale, a progetti in carico alle amministrazioni locali. Al pari di altri settori, anche quello finanziario ha, dunque, dinnanzi a sé un compito fondamentale: consentire che le potenzialità del PNRR si sostanzino in progetti concreti di rinnovamento, modernizzazione e digitalizzazione per la ripartenza del nostro Paese.

NUOVO STATO SOCIALE PER LA COESIONE, L'INCLUSIONE E LA PIENA OCCUPAZIONE E RETI PUBBLICHE DI CITTADINANZA

1) Rispondere alle disuguaglianze sociali e territoriali

Mezzogiorno e aree interne.

Lo sviluppo del Mezzogiorno e delle aree interne del Paese deve essere assunto come obiettivo strategico e trasversale, a partire dai diversi finanziamenti in campo e con un forte ruolo della contrattazione collettiva e territoriale. Intorno all'idea dell'intervento di prossimità e di aggregazione istituzionale e sociale occorre strutturare una vera e propria politica nazionale per il Mezzogiorno e per le aree interne. Il successo di una strategia lo si misura nella sua capacità di rispondere alla vita delle persone, a cominciare dalla creazione di lavoro. In questa direzione occorre un deciso rafforzamento delle amministrazioni territoriali, la cui debolezza, soprattutto nel Mezzogiorno, è un dato strutturale, certificato fra l'altro dalle difficoltà nell'efficientamento della spesa e nella sua qualità rispetto ai risultati raggiunti nell'utilizzo dei Fondi europei. Per modificare sensibilmente i contesti amministrativi delle aree più fragili, occorrono investimenti per il rafforzamento dei soggetti che agiscono nei territori, a partire dalle assunzioni pubbliche necessarie sia per implementare la capacità amministrativa che per rendere effettivi ed agibili gli investimenti del PNRR. **Il forte inasprimento del divario tra le Regioni ricche e povere, che determina anche ulteriori tagli soprattutto delle autonomie scolastiche dei piccoli centri, richiede l'elaborazione di politiche sul lavoro, sull'istruzione e sull'integrazione dei migranti a garanzia dei servizi essenziali. Occorrono pertanto investimenti significativi e strutturali per le infrastrutture materiali e immateriali.**

Pari opportunità e diritti per la giustizia di genere e generazionale.

La nostra organizzazione nella pratica contrattuale e nelle iniziative di mobilitazione deve rivendicare risposte per affermare la giustizia generazionale e di genere. Il primo punto della piattaforma per la giustizia generazionale e di genere è il lavoro, attraverso un piano straordinario di occupazione pubblica e privata e la parità retributiva e dei diritti. Secondo tema è l'accesso alla casa con politiche abitative dedicate alle giovani generazioni e la formazione con la possibilità di accedere attraverso il reddito di garanzia e continuità a percorsi di istruzione e formazione. Infine è necessario sostenere la partecipazione economica e sociale attraverso il potenziamento dei servizi per l'infanzia a **gestione pubblica**, la gratuità degli asili nido e per la non autosufficienza, l'affermazione del principio della condivisione della cura e incentivi per la partecipazione alla vita culturale.

Contrasto alle povertà e al disagio sociale: miglioramento/potenziamento RDC e altri strumenti. Universalità.

La povertà non è una colpa ed è compito del nuovo stato sociale rimuovere le disuguaglianze e superare la condizione di vulnerabilità sociale delle persone. Serve una misura universale di contrasto alla povertà che accompagni il sostegno economico, con l'attivazione di tutti gli interventi e i servizi necessari a promuovere l'inclusione sociale e lavorativa di chi ne beneficia, a partire dalla valutazione multidimensionale dei bisogni. Il Reddito di Cittadinanza può e deve essere questa misura, ma è necessario: introdurre i correttivi al fine di modificare la scala di equivalenza, per non penalizzare le famiglie numerose e con minori; ridurre a due anni il requisito di residenza che discrimina gli stranieri; reintrodurre la valutazione preliminare dei bisogni dei beneficiari, che deve essere accompagnata da un rafforzamento dei servizi sociali degli enti locali con tutte le figure professionali necessarie; rendere facoltativi i Progetti di Utilità Collettiva (PUC); eliminare le condizionalità punitive.

Assistiamo ad una crescita significativa delle aree del disagio e delle fragilità che coinvolgono vecchi e nuovi settori della popolazione. Per garantire la tenuta sociale complessiva del Paese è fondamentale rafforzare e mettere in sicurezza il ruolo dei servizi sociali e della rete delle autonomie locali, presidio di prossimità indispensabile.

Migranti.

È necessario che, a partire dalle scelte europee, siano riviste le politiche sull'immigrazione, rivedendo gli accordi di Dublino e garantendo libertà di circolazione e movimento e mettendo al centro delle scelte i valori dell'accoglienza, della solidarietà, della ugua-



gianza. Nel nostro Paese occorre assumere il carattere strutturale delle migrazioni e lavorare sulla piena integrazione, riconoscendo i diritti di cittadinanza per chi è nato in Italia e garantendo il diritto di voto alle elezioni amministrative ed europee ai cittadini stranieri non comunitari, **riconoscendo il loro ruolo essenziale per lo sviluppo economico, culturale, sociale e nel contrasto al declino demografico del Paese.**

Va inoltre riattivata una vertenza per abolire le norme discriminatorie, a partire dalla Bossi-Fini, e la legislazione securitaria a partire dai decreti "sicurezza". Occorre inoltre la modifica degli strumenti d'ingresso nel nostro Paese per superare le attuali rigidità e restrizioni.

2) Sistema organico e universale di tutela e di cura delle persone. **Nuovo welfare universale e reti pubbliche di cittadinanza e solidarietà**

Esigibilità del sistema pubblico e universalità.

Va rivendicato, contrattato e rilanciato il valore di un forte stato sociale, solidaristico e inclusivo che garantisca diritti e tutele e rimetta al centro il ruolo del sistema pubblico nel dare risposte universali ai bisogni delle persone.

Una società inclusiva fondata sul pieno riconoscimento dei diritti fondamentali non può prescindere da quelli civili e dal rispetto dei principi di laicità e autodeterminazione: vanno riconosciuti i diritti delle persone e delle famiglie LGBT+ e va contrastata l'omolesbobitransfobia.

La piena e universale accessibilità alle prestazioni sociali e sanitarie, al sistema di istruzione e formazione per tutto l'arco della vita, ai diritti sociali fondamentali non può essere una variabile dipendente dalla Regione in cui si vive o dalla propria condizione economica e non può essere oggetto di differenziazione territoriale come avverrebbe con l'autonomia differenziata. L'equilibrio tra unità e decentramento deve essere guidato dal principio solidaristico e perequativo e non può condizionare l'esigibilità di un diritto e l'accessibilità a una prestazione che la Repubblica, attraverso la leale collaborazione tra i diversi livelli istituzionali, ha la responsabilità di assicurare in modo uniforme in ogni territorio.

È necessario definire normativamente i principi fondamentali, che devono guidare le politiche pubbliche, e i Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) che devono essere esigibili ovunque e adeguatamente finanziati dalla fiscalità generale in ragione dei fabbisogni da soddisfare e non della spesa storica.

Non è più sostenibile un sistema di welfare che scarica sulla spesa privata delle famiglie i carichi di cura né un modello centrato prevalentemente sui trasfe-

rimenti monetari anziché su interventi e prestazioni. È necessario far rientrare nel perimetro pubblico le funzioni essenziali di tutela e protezione, e ricomporre la filiera dei diritti delle persone, superando i processi di esternalizzazione e privatizzazione.

Tornare a investire nel sistema pubblico di protezione sociale e riportare le politiche sociali e sanitarie al corretto rapporto tra pubblico e privato anche rispetto al ruolo degli Enti del Terzo Settore e del No Profit, a partire dalla programmazione degli interventi, la cui azione non può essere mai sostitutiva, è una priorità.

Sanità.

Occorre rilanciare e dare forza a una vertenza nazionale, da articolare anche nei territori, per la difesa, il potenziamento e lo sviluppo della sanità pubblica, a garanzia del diritto universale alla salute.

Riteniamo prioritario un forte investimento in termini organizzativi ed economici – anche straordinari e al di sopra della media europea in rapporto al PIL nella fase di riorganizzazione e rilancio – del Servizio Sanitario Nazionale per garantire il potenziamento dei servizi di prevenzione, ospedalieri e territoriali e l'esigibilità dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) in modo uniforme in tutto il territorio nazionale e accrescere il finanziamento del Fondo Sanitario Nazionale, anche consolidando e potenziando il trend di incremento registrato durante la pandemia per rispondere ai bisogni di salute e rendere strutturali le risorse previste dal PNRR. È necessario che vengano coperte dallo Stato tutte le risorse spese dalle Regioni per il contrasto alla pandemia e per l'organizzazione delle vaccinazioni anti Covid onde evitare il disavanzo di bilancio della maggior parte delle Regioni italiane, e il rischio connesso di ulteriori scadimenti delle tutele sanitarie per i cittadini e di privatizzazioni di servizi o prestazioni.

Occorre inoltre definire un piano pluriennale di assunzioni che vada oltre le stabilizzazioni e il turnover, investa nella formazione – con il definitivo superamento del tetto alla spesa del personale e del numero chiuso per l'accesso ai corsi universitari per le professioni sanitarie e alle scuole di specializzazione per i medici – e garantire stabilità occupazionale e maggiori risorse alla ricerca sanitaria.

È necessario contrastare i fenomeni della mobilità passiva e dei tempi d'attesa, potenziando strumentazioni e organici, rafforzando il rapporto esclusivo dei medici, **intervenendo sul governo della domanda e l'appropriatezza prescrittiva delle prestazioni sanitarie, superando le diseconomie** e investendo nella prevenzione, nella medicina di iniziativa e in una rete capillare di servizi sanitari e socio-sanitari territoriali **pubblici**, in un'ottica di forte integrazione prevedendo anche **una vera riforma delle cure primarie**, un piano di assunzioni di medici di medicina generale e specialisti ambulatoriali alle dirette dipendenze

dei SSR. Occorre fermare i processi di esternalizzazione e privatizzazione nelle diverse forme in cui si sono concretizzati, **promuovere un percorso di reinternalizzazione dei reparti ospedalieri oggi affidati ai soggetti privati** e riformare il sistema degli accreditamenti anche al fine di contrastare il dumping contrattuale.

Per dare attuazione al DM 77/2022 e ai LEPS sulla non autosufficienza previsti dalla Legge di Bilancio 2022, con la realizzazione di strutture e presidi territoriali come le Case di Comunità e gli Ospedali di Comunità, le RSA e le RSD, a gestione pubblica, deve esserne garantita la piena operatività con il personale necessario attraverso un piano straordinario di assunzioni e deve essere promossa una rinnovata centralità, anche strategica, dei distretti, che devono operare in modo integrato con gli ATS, come previsto dalla Missione 5 e 6 del PNRR, e con la partecipazione attiva dei sindaci e delle comunità locali alla determinazione della politica socio-sanitaria territoriale. Va inoltre garantito il sistema pubblico di assistenza domiciliare, riformata l'attività residenziale migliorando i requisiti di accreditamento e riequilibrando il rapporto pubblico-privato, così come per l'area della riabilitazione contrastando il dumping contrattuale.

Occorre sviluppare la telemedicina e l'assistenza da remoto per dare risposte ai bisogni socio-sanitari di una parte importante di popolazione non autosufficiente, con disabilità, con disturbi di salute mentale, con cronicità, con dipendenze e contrastare l'indebolimento del sistema dei consultori rafforzandone la capillarità e garantire la piena applicazione della legge 194/1978 e la salute di genere.

Riteniamo inoltre urgente definire la legge sulla non autosufficienza, con misure a carico della fiscalità generale e promuovere politiche per l'invecchiamento attivo, **che rendano sostenibile socialmente ed economicamente l'allungamento della vita, migliorando la condizione degli anziani, contrastando la solitudine e garantendo l'accesso tempestivo alla diagnosi e alla cura. Vanno previste maggiori agevolazioni fiscali per le persone non autosufficienti e per le loro famiglie che sostengono il costo delle assistenti familiari, regolarmente assunte, nel rispetto del CCNL sottoscritto dalle OOSS maggiormente rappresentative a livello nazionale, per svolgere il lavoro a domicilio.**

Sistema di istruzione e formazione.

La conoscenza diffusa dai primi mesi di vita al più alto grado possibile dell'istruzione costituisce il più potente mezzo di emancipazione della persona e di sviluppo delle relazioni sociali. Da ciò deriva la necessità di un maggior investimento pubblico in istruzione innalzando l'attuale livello di almeno l'1% di PIL in scuola, università, ricerca e istituti di alta for-

mazione, al fine di portare il nostro Paese in linea con la media di spesa europea. Il diritto sociale all'istruzione deve essere garantito in maniera uniforme in tutto il territorio nazionale.

Inoltre, è necessario:

- determinare i livelli essenziali delle prestazioni;
- rendere gratuiti gli asili nido e obbligatoria la scuola dell'infanzia;
- estendere il tempo pieno nella scuola primaria e il tempo prolungato nella scuola secondaria;
- elevare l'obbligo scolastico a 18 anni e cancellare la sperimentazione dei percorsi quadriennali nella secondaria di II grado;
- stabilizzare il personale precario;
- costituire le classi con non più di 20 alunni e scuole con non più di 900 alunni;
- potenziare l'autonomia scolastica che va salvaguardata e sviluppata;
- **contrastare la logica reazionaria del merito, dell'umiliazione e della normalizzazione alimentata dal Governo e promuovere l'ascolto attivo, la valorizzazione delle differenze e lo spirito critico per una scuola inclusiva, empatica ed educativa;**
- garantire in tutto il Paese lo sviluppo del sistema nazionale universitario superando l'attuale logica competitiva fra atenei, e sostenere il libero accesso alla formazione superiore e il diritto allo studio anche con la drastica riduzione delle tasse di frequenza;
- garantire lo sviluppo del sistema pubblico della ricerca, riconducendo nel suo perimetro tutti gli enti e istituti del settore, aumentando, in particolare, l'intervento statale diretto nella ricerca di base e applicata.

3) Sistema previdenziale e riforma delle pensioni

È necessaria una riforma strutturale del sistema previdenziale al fine di eliminarne gli aspetti iniqui, e fra i più restrittivi d'Europa, in linea con le richieste indicate da tempo nella piattaforma unitaria. È necessario introdurre flessibilità nell'accesso alla pensione, a partire dai 62 anni di età o con 41 anni di contributi a prescindere dall'età, garantendo strutturalmente condizioni più favorevoli per l'accesso alla pensione delle categorie più fragili, riconoscendo la diversa gravosità del lavoro e allargando la platea dei lavori usuranti e di coloro che svolgono lavoro notturno. **È necessario un riconoscimento sulla misura delle pensioni per coloro che svolgono un lavoro gravoso o usurante o insalubre o comunque esposto a rischi di salute; e prevedere un'incidenza effettiva delle maggiorazioni anche nel calcolo delle prestazioni pensionistiche maturate nell'ambito del sistema contributivo.**



Occorre valorizzare il lavoro delle donne, che hanno subito maggiormente il peso della riforma Fornero, e più in generale il lavoro di cura non retribuito e garantire ai giovani e a coloro che svolgono lavori precari e/o discontinui, con retribuzioni basse, una pensione contributiva di garanzia valorizzando tutti quei periodi degni di tutela, come i periodi di inoccupazione legati a politiche attive, di formazione, di stage, di tirocinio, di studi universitari, di lavoro di cura, incentivando il versamento contributivo e il sistema pubblico, e dando garanzia di sostenibilità al nostro sistema previdenziale a ripartizione. È necessario, inoltre, eliminare i vincoli presenti nel sistema contributivo che – condizionando il diritto alla pensione al raggiungimento di determinati importi minimi del trattamento pensionistico –

penalizzano i redditi medio-bassi e soprattutto le donne, e modificare l'attuale meccanismo automatico di adeguamento delle condizioni pensionistiche alla speranza di vita e sostenere il potere di acquisto delle pensioni in essere, attraverso la perequazione automatica e la quattordicesima, con l'allargamento della platea e l'innalzamento della misura.

Infine, occorre rilanciare le adesioni alla previdenza complementare negoziale, rendendola effettivamente accessibile anche a chi lavora nelle piccole imprese e ai giovani, attraverso l'avvio di un nuovo semestre di silenzio assenso e adesione informata, la riduzione fiscale sui rendimenti e un maggiore sostegno agli investimenti nell'economia reale del Paese da parte dei fondi pensione negoziali. ■